

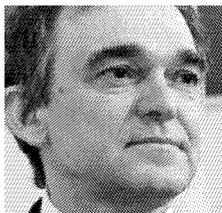
“FALLISCE IL MODELLO XENOFOBO DEL GOVERNO”

di **Giampiero Calapà**

L'ideologia leghista del *fora de ball* e la sfrontata mancanza di garbo istituzionale di Berlusconi alla prova dei fatti falliscono. E il Pd dovrebbe smetterla di cercare qualsiasi tipo di dialogo con una forza, la Lega, xenofoba e razzista”.

Enrico Rossi, governatore della Toscana, ne ha per tutti. Anche per quella parte del Pd più vicina a lui, che invece è agli antipodi da “rottamatori” alla Matteo Renzi.

Rossi, Berlusconi al di là delle cose che ha detto, a Lampedusa ci



è andato. Bersani no. È un errore?

Berlusconi a Lampedusa si comporta come un Cesare davanti alla plebe. Bersani non è andato? Forse sì, è stato un errore. Ma chi governa deve governare. Nel 1999 con D'Alema a Palazzo Chigi 55 mila profughi sono stati accolti senza che il Paese se ne accorgesse. Adesso per 22 mila ragazzi tunisini non abbiamo risposte se non inadeguate.

Però i francesi li respingono a Ventimiglia.

È colpa nostra. I francesi applicano le leggi.

Perché colpa nostra?

Perché basterebbe applicare l'articolo 20 della legge Tur-

co-Napolitano, che riconosce i permessi temporanei per ricongiungimenti familiari e in quel caso la Francia dovrebbe farli passare. Ma noi, ipocritamente, preferiamo indicarli come clandestini. **Il governo voleva aprire un centro di identificazione nell'ex campo di concentramento di Coltano, in cui gli alleati richiudevano nazisti e repubblicani, a Pisa. Poi che è successo?**

Appunto, un ex campo di concentramento. Questo basta a spiegare perché ci siamo opposti. Il Viminale ci ha chiesto disponibilità per 500 ragazzi. Un lager non si addice al paesaggio toscano. Il nostro modello è diverso: saranno ospitati e assistiti da volontari in piccole comunità abitative, da 50, massimo 100 posti. In ex ospedali, ostelli, strutture dignitose.

Il sindaco di Prato, Roberto Cenni, non è parso entusiasta.

Premesso che Prato è una città che vive senz'altro una situazione particolare, Cenni è molto abile a grattare la pancia populista delle persone.

A Lampedusa vicino a Berlusconi c'era un sorridente Raffaele Lombardo. Fino al giorno prima il governatore della Sicilia è stato molto critico col governo. Insieme alla Lega forse è un altro da cui il Pd dovrebbe prendere le distanze, invece di sostenerne la giunta?

Sì, non dimentico che lui ha parlato di mitra per respingere i migranti.



«No agli accampamenti» La mappa dei veti

Il muro delle Regioni e la soluzione-scuola di Firenze

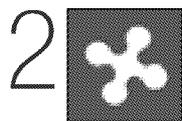
Il veto delle Regioni (anche di centrodestra) tiene al momento in scacco il governo impegnato nella soluzione dell'emergenza dei profughi approdati a Lampedusa. Occorre trovare una sistemazione a 22mila persone ma la proposta avanzata da Berlusconi e Maroni (allestimento di tendopoli o centri di prima accoglienza in tutte le regioni, con la sola eccezione dell'Abruzzo) è stata bocciata dai governatori nell'incontro avvenuto venerdì a Roma. Se ne tornerà a discutere dopodomani, quando il governo presenterà una nuova proposta. Nel frattempo mentre a Manduria, unica struttura attualmente attiva,

continua la grande fuga dei tunisini, le Regioni, con la sola eccezione della Toscana, hanno bocciato tutte le località indicate da Maroni per allestire i centri di accoglienza. Berlusconi aveva annunciato dalla prossima settimana il rimpatrio di 100 clandestini al giorno e spera prima di tutto di ottenere dal governo di Tunisi lo stop agli sbarchi in Sicilia e coltiva una sorta di «piano B»: la concessione di permessi di soggiorno temporanei a chi è arrivato a Lampedusa nel tentativo di agevolare il deflusso degli immigrati verso la Francia e la Germania.

(testi a cura di Claudio Del Frate)

Il doppio «no»

L'imbarazzo leghista in Lombardia Brescia e Varese respingono i tunisini

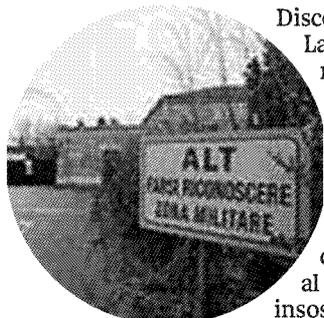


La caserma «Serini» di Montichiari (Brescia, foto) e una struttura appartenente al Demanio militare a Lonate Pozzolo (Varese): in Lombardia sono questi i siti «indiziati» che potrebbero accogliere gli stranieri trasferiti da Lampedusa. Il primo al momento si fa preferire al secondo ma a Brescia quanto a Varese si dicono pronti a fare le barricate nel caso in cui le due aree dovessero essere attrezzate. «Se venisse presa una decisione del genere la cittadinanza sbarrerebbe l'ingresso della caserma», annuncia il sindaco di Montichiari Elena Zanola, ex leghista espulsa anni fa dal partito. «Quella è una struttura più adatta alle merci che alle persone». Sull'identica falsariga si esprime Piergiulio Gelosa, sindaco Pdl di Lonate Pozzolo: «La struttura indicata è fatiscente e in stato di abbandono dal '92». Anche alcuni consiglieri regionali del Pd si oppongono al trasferimento a Lonate per gli stessi motivi. Curiosamente, a trovarsi tra l'incudine e il martello in Lombardia è la Lega. Contraria all'accoglienza, deve fare buon viso a cattivo gioco perché la decisione di allestire dei centri è stata più volte ribadita con decisione dal leghistissimo Roberto Maroni. Ma intanto il tempo stringe e anche in Lombardia cominciano a giungere tunisini: 40 sono già stati respinti alla frontiera italo-svizzera di Chiasso (Como).



Nordest

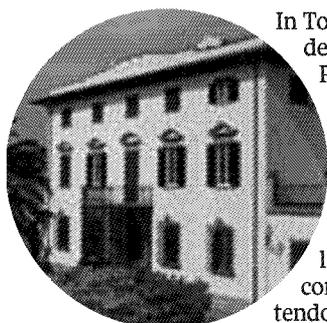
Il Veneto non vuole nessuno Neanche nella Padova a guida Pd



Disco rosso all'arrivo in Veneto di stranieri provenienti da Lampedusa da parte del governatore leghista Luca Zaia: «I 22 mila tunisini sbarcati in Italia devono avere un'unica destinazione: essere reimbarcati e riportati nel loro Paese». Il presidente della Regione insiste sulla distinzione tra profughi di guerra e immigrati clandestini, dicendosi pronto ad accogliere i primi, in base ai trattati internazionali ma ribadendo che tale status non spetta a chi è arrivato dalla Tunisia. «Siamo a fianco dell'operato di Maroni e speriamo che esso si traduca nel riempire le navi e riportare i clandestini al loro Paese». Ma la linea tracciata da Zaia rischia di rivelarsi insostenibile: proprio il suo collega di partito Maroni, come è ormai noto, ha imposto che tutte le Regioni debbano accogliere almeno temporaneamente una «quota» di tunisini. Dove? Per quanto riguarda il Veneto è circolata l'ipotesi di indirizzare circa 200 migranti verso una di queste due destinazioni: l'ex caserma Romagnoli (foto) e l'ex base militare di Bagnoli, entrambe a Padova. Anche in questo caso, tuttavia, tanto Zaia quanto il sindaco della città Flavio Zanonato (Pd) hanno però smentito che queste due soluzioni siano percorribili. Al momento altre soluzioni concrete all'orizzonte non se ne intravedono.

L'intesa con il governo

Il modello della Toscana: sparpagliati su tutto il territorio



In Toscana è previsto tra oggi e i primi giorni della settimana l'arrivo dei primi 300 migranti, sui circa 500 assegnati dal governo alla Regione: una quarantina di loro approderà a Firenze e verrà ospitata in strutture della Caritas e della diocesi mentre ad altri 30 è già stata destinata Villa Morazzana (foto) a Livorno; per 200 tunisini sono in fase di allestimento punti di accoglienza a Massa Marittima e Gerfalco (Grosseto); le altre destinazioni devono ancora essere stabilite. Nonostante questo la Toscana è la regione che al momento appare più avanti nel risolvere l'emergenza: la strategia scelta appare quella di distribuire il contingente degli stranieri in piccoli gruppi, anziché allestire tendopoli o concentrare tutti in un unico luogo (inizialmente si era deciso di concentrare gli extracomunitari nei pressi di Pisa). La distribuzione sul territorio è frutto di un accordo raggiunto a Roma tra il governo e il presidente della Regione Enrico Rossi. «Alla luce dei fatti che stanno accadendo nel Mediterraneo — ha dichiarato il segretario toscano del Pd Andrea Manciuoli — crediamo che questo possa rappresentare per il centrosinistra un contributo anche a livello nazionale su un fenomeno, come quello dell'immigrazione, che è sempre più all'ordine del giorno dell'agenda politica, seppur nel totale sbandamento del governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

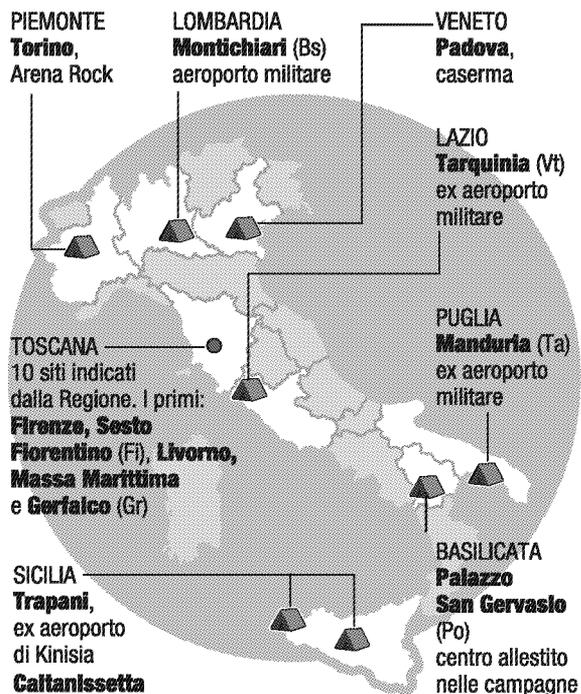


Controlli a cavallo

Anche forze dell'ordine a cavallo sono impegnate nella sorveglianza della tendopoli di Manduria, in provincia di Taranto. Nel centro ancora ieri si sono vissuti momenti di tensione. Ci sono stati disordini e sono intervenute anche le forze dell'ordine in assetto antisommossa. Centinaia di immigrati hanno cercato di lasciare la tendopoli sfondando 50 metri di recinzione. Alcuni si sono allontanati, altri si sono uniti a un presidio in solidarietà agli immigrati, altri sono poi rientrati (Infophoto)

Le polemiche che stanno frenando il trasferimento degli immigrati da Lampedusa

I centri e i numeri



22
mila

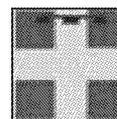
Il numero degli immigrati, quasi tutti tunisini, sbarcati a Lampedusa dall'inizio dell'anno

3
mila

Gli immigrati ancora presenti a Lampedusa ieri sera 500 hanno lasciato l'isola a bordo della nave S. Marco

Stop bipartisan

In Piemonte porte chiuse all'Arena Rock



Bocciatura «bipartisan» a Torino per la tendopoli che era già in fase di allestimento nell'Arena Rock (foto) cittadina e che avrebbe ospitato circa 300 tende per 1.500-2.000 immigrati. Tanto il sindaco del capoluogo, Sergio Chiamparino (Pd), quanto il governatore della Regione Roberto Cota (Lega Nord) hanno ritenuto inadatta l'area. Ma la questione ha dato vita nelle ultime ore a una polemica tra le due istituzioni. Chiamparino aveva infatti in un primo momento autorizzato il via ai lavori per la struttura per poi cambiare idea. «Chiamparino — attacca Cota — ha voluto scavalcare tutti e anticipare i tempi senza aspettare l'accordo tra il governo e le Regioni. Ci volevano invece cautela e una scelta ragionata». Secondo l'esponente leghista Torino non è in grado di reggere una struttura come quella ipotizzata all'Arena Rock. «Ma io — controbatte Chiamparino — avevo risposto a una richiesta del Prefetto e quindi, suppongo, del ministero dell'Interno. E il ministro dell'Interno è Roberto Maroni. Da parte mia avevo chiesto garanzie. E queste garanzie, finora, non sono arrivate». Entrambi i rappresentanti istituzionali concordano però su un fatto: piuttosto che allestire un solo grande punto di raccolta, sarebbe preferibile distribuire tutti gli stranieri in arrivo dal sud in strutture più piccole sparse su tutto il territorio del Piemonte. Ma queste località devono ancora essere individuate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza

Stasera in Toscana i primi profughi

Trecento in arrivo da Lampedusa. Trenta saranno accolti a Firenze

MASSIMO VANNI

I PRIMI immigrati arrivano oggi. La fuga dal centro di Manduria e il sovraffollamento di Lampedusa fanno precipitare gli eventi: Berlusconi promette di riconsegnare oggi «l'isola ai cittadini» e il primo gruppo di 300 persone, in gran parte tunisini, atteso per domani arriverà in Toscana già oggi. Sbarcherà forse nel porto di Livorno, o forse all'aeroporto di Pisa, intorno alle 18, secondo le previsioni. Dove verranno ospitati?

Buona parte degli immigrati — non si tratta di famiglie ma per la quasi totalità di giovani — verrà trasferita nei Centri predisposti sulla costa. Almeno 30 però arriveranno a Firenze. E Palazzo Vecchio ha fatto sapere alla Regione di essere pronto ad ospitarli: 10 all'Albergo Popolare di via della Chiesa, 10 a Villa Pieragnoli a Settignano e 10 alla Madonnina del Grappa, è la mappa della solidarietà preparata ieri dal Comune.

Non ai Fraticini però. L'ipotesi di utilizzare l'ex ospedale sulle colline di Careggi di proprietà della Croce Rossa sembra tramontata: l'assessore alle politiche sociali di Palazzo Vecchio Stefania Saccardi ha alzato la voce e l'ha spuntata sulla Regione. Ha vinto la linea comunale dei piccoli gruppi distribuiti qua e là, non superiori alle 20 persone, facili da gestire e da integrare: una linea perfino più estrema di quella del governatore Enrico Rossi, che con la teoria e la pratica ha scongiurato la tendopoli e il filo spinato che il ministro Maroni voleva a Coltano.

E senza Fraticini, oltre ai 30 ospitati nel capoluogo, 35 potrebbero trovare ospitalità a San-

Suddivisi tra Albergo popolare, Villa Pieragnoli e Madonnina del Grappa

detole, vicino a Rufina, un edificio gestito dal Consorzio Coeso, 25 nei locali Caritas di Santa Maria a Morello a Sesto fiorentino, 5 nel villaggio La Brocchi a Borgo San Lorenzo, 5 al Mamma Margherita di Scandicci, («Ma solo minori», dice il sindaco Simone Gheri) e 20 nell'albergo Emmaus di via Vanghetti a Empoli. Una mappa che assegna alla provincia fiorentina circa un centinaio di immigrati. E che, dati i tempi, dovrebbe essere ormai quasi definitiva. Ma che, ieri pomeriggio, ha costretto agli straordinari l'assessore Saccardi, lo staff del governatore Rossi e le associazioni del volontariato, riunite fino a tardi nella sede regionale.

Chi pagherà? «Tutti i costi e le spese saranno a carico dello Stato», ha assicurato sabato il governatore toscano Enrico Rossi, riportando la promessa del governo. Per il momento però sono i Comuni ad anticipare le spese per la risistemazione dei locali per l'accoglienza degli immigrati. Tanto che proprio l'argomento denaro ha pesato non poco nell'abbandono dell'ipotesi dell'ex ospedale dei Fraticini: Palazzo Vecchio avrebbe dovuto anticipare una cifra consistente per riallacciare l'acqua, l'energia elettrica e per la sistemazione di una struttura ormai abbandonata da anni.

Anche il sindaco Matteo Renzi ha deciso ieri di intervenire sugli immigrati di Lampedusa. Parlando alla Fortezza, al meeting

nazionale dei volontari Unicef, ha attaccato il ministro Bossi per il «fora de ball» dei giorni scorsi: «Quando hai un bambino di un anno che muore in una traversata, un ministro della Repubblica non può usare quelle parole che ha usato. E' una vergogna. Non mi sento rappresentato da questo ministri». Il sindaco ha poi aggiunto: «L'accoglienza è una cosa seria e non può essere una "tana libero tutti", Bisogna capire che l'accoglienza deve essere degna di questo nome».

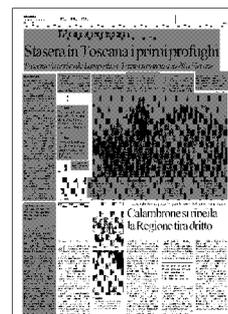
Quanto ai Centri che si stanno predisponendo in queste ore a Firenze e in Toscana, il sindaco Renzi ha richiamato alla responsabilità: «Prima vediamo le carte e poi ragioniamo sui siti. Noi siamo pronti a fare la nostra parte, ma devono farla tutti i sindaci». Puntando così il dito su quei Comuni, a cominciare da Prato, che si sono tirati indietro di fronte alla richiesta della Regione.

I Fraticini

Tramonta l'ipotesi di ospitarli nella struttura della Croce Rossa: Saccardi alza la voce e il Comune la spunta

La linea

Passa quella di Palazzo Vecchio: mini nuclei ancora più piccoli di quelli previsti, anche di 5 persone





TUNISIA

La maggior parte dei profughi accolti oggi in Toscana provengono dalla Tunisia. Non ci sono famiglie né bambini tra loro



FRAMMENTAZIONE

La logica che guida l'organizzazione della Toscana è di distribuire i profughi tra tanti microinsediamenti sparsi sul territorio



LA COSTA

La prima nave arriva oggi a Livorno intorno alle sei del pomeriggio. Una parte degli immigrati sarà ospitata nella zona costiera



DIFFICOLTA'

A Calambrone l'ex ospedale non è pronto per 100 persone. Così a Piombino e Marina di Massa non sono attrezzate due scuole

I primi profughi:
addio Sicilia, si
va in Toscana

Maroni anticipa il trasferimento dall'isola siciliana, ultime frenetiche riunioni per completare il piano di Rossi

Da Lampedusa, i primi trecento

Stasera arrivano i profughi, comunque. In aereo, nave o pullman e in tutta la Toscana

Riunioni, telefonate, incontri. Dopo 24 ore di tensione, si profila l'arrivo dei primi migranti da Lampedusa. E potrebbero essere fino a 300 quelli che oggi troveranno accoglienza nelle strutture allestite da Comuni, associazioni di volontariato e di protezione civile. Sembrava si cominciasse con un gruppo di soli 40, in arrivo in aereo.

Ma, in tarda serata, il numero è salito: forse parte dei 500 che sono già salpati ieri con la nave San Marco dall'isola siciliana, dopo una tappa a Napoli, saliranno via autobus nella nostra regione. Altre due navi, la Superba e l'Excalibur, sono pronte a trasferire migliaia di maghrebini verso il centro Italia.

A PAGINA 3



L'accelerata al piano Rossi: da Lampedusa i primi trecento

In aereo, nave o pullman: stasera, comunque, arrivano in tutta la Toscana

Una giornata di febbrili riunioni che si conclude con la prima certezza. Arriveranno oggi, in serata, i primi profughi da Lampedusa. E non saranno 40, come si pensava fino a ieri pomeriggio, ma potrebbero salire fino a 300. Il primo gruppo, quello sicuro, potrebbe arrivare con un ponte aereo. Ma solo se non si sbloccherà la «Superba», la nave che, dopo la San Marco, porterà via gli immigrati verso la Toscana. Fino a ieri sera, si sperava che la «Superba» potesse partire con 2 mila persone già stamani, se il vento (ieri a 27 nodi) si fosse placato. Mentre la «San Marco», già partita con 500 persone, farà tappa a Napoli, e da qui salirebbero in parte verso Firenze in autobus. Anche un altro scafo, l'«Excalibur», è partito in nottata. Altri potrebbero arrivare dagli altri centri nella penisola.

Alcune strutture sono già pronte: Villa Pieragnoli, a Settignano, qui c'è posto per una decina di loro; un numero più consistente, circa 30,



andrà a Sesto, nei locali della parrocchia di Santa Maria a Morello, anche in questo caso con l'assistenza della Caritas e dell'amministrazione comunale. «È giusto usare strutture per piccoli gruppi, quelle grandi non sono facilmente allestibili» commenta l'assessore al welfare del Comune di Firenze Stefania Saccardi.

«Noi, con la Parrocchia e il Comune, siamo pronti» spiega Alessandro Martini della Caritas. Subito saranno pronti anche altri 30 posti a Villa Morazzana, a Livorno. In attesa degli altri immigrati che, nel giro di pochi giorni (e, se tutto andasse come programmato, anche prima, stasera), dovrebbero portare a 300 il numero degli immigrati trasferiti da Lampedusa in Toscana.

Un'accelerata nella preparazione dei centri toscani che ha portato ieri ad un susseguirsi di incontri. La mattina, in Prefettura, coordinata dal prefetto di Firenze Paolo Padoin. In serata, un altro incontro, con i vertici della Regione e la protezione civile. «Ci hanno detto di esse-

re pronti in qualunque momento per accoglierne 300», spiegano in Regione. E ci sono alcune sorprese. La prima, un centro della Caritas a Lizzano, frazione di San Marcello Pistoiese: dovrebbe ospitare una quarantina di profughi, annuncia il sindaco di Pistoia Renzo Berti. Confermati anche quelli a San Vincenzo: «È un podere privato in via della Principessa — spiega il sindaco Michele Biagi — oltre a un paio di posti per gestanti, presso l'associazione Fioridaliso». I numeri più «importanti» sono quelli del Calambrone, un centinaio, dove già ci sono state polemiche per l'arrivo degli immigrati. Altri 45 a Gerfalco, frazione di Montieri, e 90 a Massa Marittima, in una

Corsa contro il tempo

leri un'altra giornata di riunioni tra Regione, volontariato, prefetture e protezione civile

struttura del consorzio di cooperative Coeso. Sono due comuni del Grossetano, provincia dove si voterà per il capoluogo a maggio, ad ospitare questi centri, che non sono stati previsti, al momento, nelle altre tre province con capoluoghi al voto o con elezioni per la Provincia stessa: Arezzo, Siena, Lucca. Anche a Prato, forte dell'opposizione del sindaco Roberto Cenni, nessun centro.

Gli altri immigrati dovrebbero essere ospitati a Empoli (15 posti presso la Misericordia), Livorno (30, in un ostello). In provincia di Firenze, dove il presidente Andrea Barducci riunirà i Comuni domani per affrontare la questione, ci sono altri 5 posti pronti a Scandicci. Altri posti sono in forse: Campiglia Marittima, Palazzuolo, Monte San Savino. Certi gli altri di Firenze: oltre a Villa Pieragnoli, 20 posti tra l'Albergo Popolare e Madonnina del Grappa.

Marzio Fatucchi

(hanno collaborato Claudio Passiatore e Alfredo Faetti)

Scarse e confuse notizie riguardo le modalità dell'operazione. Escluso il ponte aereo da Napoli, considerato troppo costoso

Oggi il trasferimento dei profughi, l'arrivo in pullman

SIMONA POLI
MASSIMO VANNI

ARRIVANO oggi i profughi che la Toscana ospiterà nei centri d'accoglienza. Lo sbarco atteso per ieri è slittato di 24 ore. Ma per tutta la mattina le sale operative delle associazioni di volontariato coinvolte nel piano d'emergenza, dalla Misericordia alla Croce Rossa, sono state in allerta e solo dopo le sei del pomeriggio hanno avuto la certezza che nessun immigrato sarebbe arrivato. Ma allora quando e dove saranno trasferiti in Toscana i trecento giovani, in gran parte tunisini, a cui è stata offerta la disponibilità di un alloggio? Secondo le ultime notizie — niente di ufficiale, visto che le autorità non forniscono informazioni — potrebbero arrivare in piccoli gruppi, forse in pullman, direttamente nei luoghi di destinazione. Potrebbe cioè non esserci nessuna nave in attracco oggi a Livorno da Lampedusa. D'altra parte sembra anche esclusa l'ipotesi di un ponte aereo da Napoli, operazione che presenta altissimi costi per il governo.

SEGUE A PAGINA III



Attesi invano ieri nel porto di Livorno potrebbero essere trasferiti nelle loro destinazioni a piccoli gruppi Oggi 300 profughi arrivano in pullman

(segue dalla prima di cronaca)

SIMONA POLI
MASSIMO VANNI

«P» ER oggi non ci risulta nessuna nave in arrivo», è la risposta standard al porto di Livorno. Cambiano i punti di attracco ma non cambia la frase. Ai varchi Valessini, Galvani, Sintermar le guardie non hanno certo l'aria di aspettare navi stracolme di profughi. Così anche alla Stazione Marittima, dove la domenica pomeriggio scorre a ritmi sonnolenti tra il sole primaverile e le strida dei gabbiani: «Se ci fosse una nave in arrivo ne avremmo avuto comunicazione, ci avrebbero almeno trasmesso un fax», dicono all'ingresso dei varchi. Nessuna pattuglia delle forze dell'ordine all'orizzonte. Niente frotte di pullman in attesa. Persino la sede della Croce Rossa nel porto è chiusa: «Abbiamo aspettato per tutto il giorno ma nessuno ci ha avvertiti di sbarchi in arrivo», spiegano per telefono, «a quanto pare il mare grosso ha ritardato partenze

e navigazione. Se ne riparla semmai domani, a questo punto».

L'attesa si annuncia lunga e incerta, insomma. Il piano d'accoglienza è pronto, la mappa dei centri che ospiteranno i primi 300 immigrati tra le province Arezzo, Livorno, Grosseto e Firenze è in parte tenuta segreta per evitare che si organizzino proteste o presidi. Nell'aretino 50 tunisini saranno alloggiati nella colonia di Palazzolo, nel comune di Monte San Savino, una struttura gestita dalla Curia e dalla Croce Rossa. A Firenze 25 troveranno ospitalità nella canonica della parrocchia di Santa Maria a Morello a Sesto Fiorentino, mentre Firenze suddividerà i trenta ospiti tra Villa Pieragnoli, struttura del Comune dove opererà anche la Caritas diocesana, l'Albergo Popolare e la Madonnina del Grappa. Nel livornese, 15 sono destinati alla foresteria Laverie, nel parco minerario di San Silvestro a Campiglia Marittima mentre Livorno accoglierà trenta profughi a Villa Morazzana, un ostello del Comune di Livorno gestito da privati. Nel grossetano, una cinquantina saranno ospitati in un ostello di Gerfalco, nel Co-

mune di Montieri e un centinaio nell'ostello della fondazione Sant'Anna a Massa Marittima.

Scattano già le prime proteste. A Pisa è già annunciata la nascita di un comitato che si oppone all'accoglienza di cento immigrati proveniente da Lampedusa nell'ex ospedale ortopedico di Calambrone. Cittadini, imprenditori e Confcommercio hanno allestito un altro presidio davanti alla struttura. «Questa scelta è inaccettabile per il litorale pisano all'inizio della stagione estiva», sostengono i commercianti. Il Pd critica duramente l'iniziativa: «Proteste rumorose all'insegna del localismo alimentano un ingiustificato clima di paura», dice il segretario del circolo del litorale pisano Nicola Carmigani. Ma in serata si profila l'accordo: dopo una riunione tra prefetto, questore, sindaco e presidente della Provincia le istituzioni hanno «garantito a Confcommercio che l'esito di questa vicenda troverà una soluzione positiva». Oggi se ne occuperà il presidente della Regione Rossi. Presidio sospeso, per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enrico Rossi

**EMERGENZA
SBARCHI**

Una giornata tra annunci e smentite,
in campo centinaia di agenti e carabinieri

Trecento applausi di gioia

Livorno, i migranti scesi al porto e trasferiti con i pullman

di Stefano Bartoli e Lara Loreti

Otto pullman fatti salire uno ad uno a bordo della nave, in un porto praticamente blindato. E poi l'uscita con il loro carico di migranti e disperazione, verso i centri di accoglienza sparsi un po' in tutta la Toscana: ma in tanti sorridevano, salutavano dai finestrini e ringraziavano i presenti. Un'operazione di sbarco comunque complicata.

Ed anche con qualche contestazione che ha accolto il gruppo dei 23 destinati a Montopoli con frasi del tipo "Tornatevene a casa". È questa la conclusione di una giornata ad altissima temperatura sul fronte dei profughi e del loro trasferimento da Lampedusa fino al porto di Livorno. Una giornata caratterizzata da domande tipo: "La nave è salpata?", "No è ancora nell'isola", oppure "Dicono che è a Napoli, ma non l'hanno fatta entrare per motivi di ordine pubblico". Poi, i nomi delle unità: l'*Excelsior*, la *Superba* o forse addirittura il *San Marco*. Soltanto dopo pranzo si è saputo che verso la Toscana era diretta invece la *Superba*, entrata nel porto labronico intorno alle 22,15. Ad attenderla, con i suoi 306 ospiti, da alcune ore, almeno un centinaio tra agenti e carabinieri. Ed anche una ventina di militanti dei centro sociali che hanno colto l'occasione per una contestazione, per fortuna senza incidenti.

Applausi al primo pullman. Alla fine, comunque, l'atmosfera è stata addirittura rilassa-

ta: il primo pullman uscito dal garage della nave si è mosso tra gli applausi che, dalla "pancia" dell'unità, si sono sentiti fino sulla banchina: i migranti in attesa di essere trasferiti hanno salutato così i primi tra loro che potranno raggiungere le strutture di accoglienza. Sui veicoli, dai finestrini chiusi, tante le dita a "V" ad indicare la felicità di essere sbarcati dopo un viaggio

cominciato a Lampedusa l'altra notte. Qualcuno riesce ad aprire il finestrino e a rispondere ai giornalisti che chiedono dove vorrebbero andare: «Vogliamo restare in Italia».

Città blindata. Che a Livorno fosse il giorno buono per l'arrivo dei immigrati clandestini da Lampedusa, l'isola che ieri ha finalmente tirato un sospiro di sollievo con la sbaraccamento delle tendopoli e la pulizia delle strade, si intuiva già dalla mattinata e dal primo pomeriggio, con diverse pattuglie di vigili urbani e polizia sparse per la città. E con il passare delle ore è poi apparso sempre più chiaro che la nave da

tenere sott'occhio ora appunto la *Superba*, il cui itinerario lungo la Penisola è stato in qualche modo "modulato" dalle esigenze organizzative del porto di arrivo, con istruzioni precise fornite via radio su correzioni di rotta e di velocità. Quest'ultima, è un'unità della flotta Grimaldi, lunga 212 metri, larga 30,

dotata di 10 ponti e 567 cabine, spesso utilizzata per minicrociera in occasione dei ponti di Pasqua, Ferragosto e Capodanno. A bordo nessun altro passeggero, comunque, a parte i 306 immigrati clandestini, tutti di origine tunisina, guardati a vista, tra gli altri anche da una decina di poliziotti di Reggio Calabria. Uno schieramento di forze che ha permesso anche di stabilire fin dalla partenza dall'isola, nella tarda serata di domenica scorsa, che a bordo non c'era nessuno dei temuti detenuti (circa 13mila in tutto) che hanno lasciato le carceri della Tunisia durante i recenti scontri che hanno martoriato quel paese.

Procedura laboriosa. Come dicevamo, le notizie si sono moltiplicate per tutta la giornata, con conferme e smentite. Una di queste, diffusa dall'agenzia Ansa, parlava di ben 700 persone che si stavano imbarcando sulla nave *Catania* che, secon-





Livorno:
i tunisini
festeggiano
mentre
escono
dalla nave
A destra,
un immigrato
sorride
ai cronisti



do le voci, doveva anch'essa partire per Livorno. Notizia smentita indirettamente dal presidente della Regione Enrico Rossi che, in serata, ha parlato dell'arrivo, previsto forse per domani, «di altri duecento migranti, raggiungendo così il totale concordato di cinquecento. Tutti irregolari per i quali ci auguriamo che abbiano il permesso temporaneo di soggiorno per ragioni umanitarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bus diretto a Siena

Ecco i primi 300, domani altri 200 Rossi: «Poi basta, tocca al Nord»

*Nella notte la «Superba» nel porto di Livorno: «Vogliamo restare in Italia»
Il governatore contro Veneto, Lombardia e Piemonte: facciamo la loro parte*

LIVORNO — La nave con i primi trecento immigrati (altri duecento arriveranno domani) provenienti da Lampedusa entra nel porto alle 22,30 e i primi a tirare un sospiro di sollievo sono proprio i volontari che da due giorni ne aspettano l'arrivo. Anche quella di ieri è stata una giornata convulsa, con il governatore Enrico Rossi che manda un messaggio chiaro ai suoi colleghi del Nord. «Non accetteremo un profugo in più oltre i 500 che accoglieremo dignitosamente, se altre regioni che finora hanno parlato molto e fatto nulla non faranno la loro parte. E mi riferisco alle regioni del Nord, a Veneto, Piemonte e Lombardia: l'Italia va dalla Sicilia alle Alpi e lo Stato deve farsi valere in questo senso. Lo dico — sottolinea — pacatamente ma non fermezza: non accetteremo in solo profugo in più finché anche gli altri non faranno la propria parte».

L'arrivo

La Superba, la grande nave veloce della compagnia Grimaldi, con 306 tunisini a bordo, entra in porto e attracca alle 22,30. Sul molo otto pullman pronti per portarli nei mini-centri sparsi in tutta la Regione (Montopoli, Pistoia, Arezzo, Grosseto, Empoli, Sesto Fiorentino, Firenze, Monticiano e Livorno). I tunisini non scendono dalla nave ma sono i pulmann, uno alla volta, a entrare dentro la pancia della nave. Ogni autista indossa una mascherina, come il funzionario di polizia che esce dalla nave quando questa attracca. Porta con sé i lacrimogeni che aveva a bordo, perché nessun poliziotto aveva con sé armi. I tunisini, secondo un ordine della Questura, non sono stati identificati ieri sera sul molo per evitare tensioni dopo una lunga navigazione durata più di un giorno. Le operazioni di identificazione sono state rimandate a questa mattina nei centri che ospitano i tunisini o nelle Questure.

Al porto arriva anche il sindaco Alessandro Cosimi: «La città sta dando una mano a risolvere un problema. È una grande responsabilità di una città che cerca di essere una città civile e che — dice Cosimi — cerca di dare il segno che prima di fare proclami del tipo risolveremo tutti i problemi, forse è bene valutare quali sono le condizioni». «Non faremo alcun torto ai livornesi», ha aggiunto il sindaco chiedendo poi che altre città e regioni partecipino al programma di accoglienza dei migranti da Lampedusa. Il primo pullman esce dalla nave alle 23,11 diretto a Livorno, a Villa Morazzana: dentro il mezzo i tunisini cantano e fanno festa. Applaudono e dicono «grazie». Tra i volontari c'è chi è pronto a scommettere che qualcuno di loro scapperà prima di stamani. Il secondo pullman a uscire è quello diretto a Siena, a Monticiano. E dietro tutti gli altri.

Sui veicoli, dai finestrini chiusi, tante le dita a «V» per indicare la felicità di essere sbarcati dopo un viaggio cominciato a Lampedusa la scorsa notte. I migranti sono stati alloggiati a bordo in cabine e hanno mangiato a bordo. Qualcuno riesce ad aprire il finestrino e a rispondere ai giornalisti che chiedono dove vorrebbero andare: «Vogliamo restare in Italia». Anche a bordo della «Superba» è stato chiesto loro se avessero qualche preferenza per le località in cui sono state approntate le strutture per ospitarli, ma quasi tutti hanno risposto che per loro era indifferente.

Ventiquattro ore di attesa

La giornata era iniziata con la solita girandola di voci su luoghi e orari. Addirittura nel pomeriggio è arrivata la notizia (subito smentita) che a Firenze per accogliere gli immigrati nella notte sarebbe stato utilizzato il Pala-Mandela dove in questi giorni è in corso lo spettacolo di Giorgio Panariello (il comico dal palco ha fatto anche una battuta: «Volevo essere solidale con Carlo Conti, perché lo hanno mandato indietro da Lampedusa»). In Regione comunque si è lavorato fino a tarda sera per trovare località dove ospitare piccoli gruppi di migranti, mentre nei vari Comuni sono state allestite le strutture provvisorie. Il governatore in mattina ha partecipato anche al convegno «democrazia e cittadinanza mediterranea» con blogger del Maghreb e nel pomeriggio ha siglato il protocollo sull'emergenza profughi con il prefetto di Firenze ed ha fatto il punto: «Mercoledì arriveranno altri 200 immigrati che saranno redistribuiti su tutta la Toscana. Si sta parlando poi di 50 minorenni da Lampedusa e siamo pronti a farci carico anche di questi, ma poi diciamo basta finché il Nord non farà altrettanto. Ringrazio le prefetture, le forze dell'ordine, i sindaci, i

volontari e dò il mio apprezzamento al ministro dell'Interno Maroni solo per un punto, aver acconsentito al "modello" che gli abbiamo proposto». Sotto la direzione della Protezione civile, le associazioni di volontariato — Misericordie, Anpas, Croce Rossa e Vab — gli immigrati verranno censiti, ci saranno mediatori culturali e linguistici — Arci e associazione Shalom. «Il protocollo — ha spiegato Paolo Padoin — mette nero su bianco quello che abbiamo fatto in questi giorni: le prefetture si occuperanno della sicurezza a 360 gradi, dalla sorveglianza delle strutture alla sicurezza degli edifici, la Regione, gli enti ed il volontario dell'accoglienza». Le spese saranno tutte a carico dello Stato

La polemica

Il governatore ha polemizzato col governo — «non ci sentiamo rappresentati da certe politiche governative sia passate, con certi rapporti sfrontati ed eccessivi con dittatori, sia attuali» — e ha chiuso con un consiglio (per la Lega il consigliere di Palazzo Vecchio, Mario Razzanelli, ha detto «la Toscana segua gli esempi di regioni guidate dalla Lega quali il Veneto di Zaia e il Piemonte di Cota, e dica un no chiaro e netto alla cosiddetta accoglienza dei profughi che altro non è che un'invasione del nostro territorio da parte di clandestini»): «Ai leghisti nostrani mi sento proprio di consigliare un volume, "Memorie del Mediterraneo" di Braudel. Anche loro capirebbero che il bisogno della libertà è insopprimibile in ogni essere umano. Agevolando la democrazia evitiamo anche spinte verso il fondamentalismo islamico».

**Mauro Bonciani
Alessio Gaggioli
Antonella Mollica**



La mappa

1) Firenze

Villa Pieragnoli,
Albergo Popolare
e alla Madonnina
del Grappa

2) Sesto

Canonica
di Santa Maria
a Morello

3) Empoli

Ex centro Emmaus

4) Massa

Marittima

Ostello
della fondazione
Sant'Anna

5) Livorno

Villa Morazzana

6) Monte San

Savino

Colonia
di Palazzolo
Arezzo

7) Montopoli

Oasi Mariana

8) Monticiano

Località Pineta

9) San Marcello

Pistoiese

casa vacanze
M. Longo Dorni

10) Campiglia

Marittima

Foresteria Laverie,
nel parco
archeominerario di
San Silvestro

11) Montieri

Ostello di
Gerfalco



CORRIERE FIORENTINO.it

L'arrivo dei migranti al porto di Livorno, le immagini dei profughi sui bus verso le città toscane, la protesta dei cittadini all'ex ospedale di Calambrone. Tutti i video su CorriereFiorentino.it



Tutto pronto Pullman, forze dell'ordine, ambulanze e una ressa di fotografi in attesa dello sbarco dei profughi, caricati subito (sotto) sui bus (foto Brama/Sestini)

Livorno, l'arrivo della nave dei trecento da Lampedusa destinati ai dodici centri in tutta la regione. L'attesa per 50 minorenni

Profughi, scatta l'accoglienza

Rossi: non ne prenderemo più di 500 finché non lo farà anche il Nord

PER la Toscana oggi è il giorno dell'accoglienza per gli immigrati arrivati nella notte da Lampedusa. Un test per i primi profughi attesi nelle dodici strutture preparate nella regione. Il presidente della Toscana Enrico Rossi avverte: «Non ne prenderemo più di 500 finché anche il Nord non farà la sua parte». Proteste e tensione a Calabrone per la manifestazione di operatori turistici e di un gruppo di residenti.

SERVIZI IN NAZIONALE E
ALLE PAGINE II E III



L'emergenza

A Livorno arriva la nave dei profughi

In trecento da Lampedusa. Rossi: "Ora il Nord faccia la sua parte"

DAI NOSTRI INVIATI
SIMONA POLI
MASSIMO VANNI

LIVORNO — Sono sbarcati di notte a Calata Sgarallino, a pochi passi dal Terminal Crociere della Stazione Marittima, quella da cui partono da Livorno i traghetti per la Sardegna. I primi 304 tunisini, tutti uomini di giovane età, dei 500 destinati alla Toscana sono arrivati ieri sera alle undici dopo un lungo viaggio a bordo della nave Superba della compagnia Grimaldi. Altri duecento sbarcheranno domani e saranno ospitati in strutture che sono ancora in via di individuazione. Sul molo ad aspettarli otto pullman pronti a partire per le sei province dove sono allestiti i dodici centri che ospiteranno questo primo nucleo. Il sindaco Alessandro Cosimi guarda il mare e dice: «Noi ci prendiamo le nostre responsabilità ma adesso è arrivato il momento che anche le altre regioni facciano la loro parte». I 45 tunisini accolti nellivornese sono stati portati subito in questura per registrarne i dati anagrafici, prima di essere trasferiti alle loro destinazioni. «Così almeno abbiamo stabilito qui, perché ogni questura decide a modo suo», spiega il prefetto di Livorno Domenico Mannino. A Firenze e in altre città, invece, le procedure di censimento sono rinviate di ventiquattr'ore, per permettere a chi arriva di riposarsi. Quanto alle verifiche sanitarie, dopo i primi controlli al momen-

I costi sono coperti da Roma. Per alcuni inizia subito la procedura di identificazione

to dello sbarco con i volontari della Croce Rossa livornese, saranno fatte direttamente negli alloggi.

«Un grosso ruolo è stato svolto dai sindaci e dalle comunità locali», racconta il presidente della Regione Enrico Rossi, che ha firmato un'intesa con il prefetto di Firenze Paolo Padoin a cui spetta il compito di coordinare il piano d'emergenza e di garantire la sorveglianza delle strutture. «Ma dobbiamo ringraziare il volontariato e le diocesi che hanno dato prova di grande collaborazione, oltre che forze dell'ordine e vigili del fuoco. Ai cittadini toscani anche dico grazie per la compostezza dimostrata, a parte qualche caso su cui stiamo lavorando per evitare tensioni. Ma deve essere chiaro che non accetteremo un solo migrante di più fino a quando le altre regioni che finora hanno alzato la voce contro l'accoglienza non avranno fatto la loro parte, in particolare Lombardia, Veneto e Piemonte».

I costi dell'operazione sono completamente coperti dal governo. «Maroni ha accettato il modello che gli ho proposto e ora dobbiamo stare vicini ai sindaci», dice Rossi. «Ma non dimentichiamo che questi ragazzi scappano dalla loro terra per costruirsi un futuro migliore. Se chiediamo solidarietà all'Europa dobbiamo essere noi i primi a darla, cercando di applicare l'articolo 20 della legge Bossi-Fini, che riconosce il soggiorno fino a sei mesi per ragioni di protezione umanitaria.

Una misura che garantirebbe ri-congiungimenti familiari e rimpatri e quindi un rapido svuotamento dei centri di accoglienza, favorendo anche l'espatrio. In ogni caso nessuno potrà impedire a queste persone di chiedere asilo politico e quindi di poter circolare liberamente».

Per giorni la mappa dei centri di accoglienza è stata corretta e rivista. Trenta profughi sono in provincia di Siena a Monticiano, in un immobile della Regione. L'area fiorentina ha contribuito con 75 posti: una decina all'Albergo popolare del Comune, dieci alla Madonnina del Grappa e dieci a villa Pieragnoli a Settignano. Altri 25 tunisini sono stati alloggiati a Sesto, 20 al Centro Emmaus di Empoli. Ancora: 100 profughi sono a Massa Marittima, 50 a Monte San Savino, 20 a San Piero e Montopoli Valdarno, 40 a San Marcello Pistoiese, 50 a Montieri. A Livorno 15 vanno a Campiglia Marittima, mentre Villa Morazzana ne ospita 30.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI SBARCHI
Carabinieri e volontari sul
molo di Livorno. Sopra, il
sindaco di Pisa

La lunga attesa



LO SBARCO

Ieri notte sulla banchina del molo Sgarallino dalla nave Superba dell'armatore Grimaldi



L'ACCOGLIENZA

Affidata a sanitari e volontari di Misericordia, Pubblica Assistenza e Croce Rossa



IL TRASPORTO

Su una serie di pullman dopo le visite mediche e la fotosegnalazione di polizia



LA DESTINAZIONE

Alcuni centri d'accoglienza di diverse province della Toscana individuati dalla Regione



ALTRI ARRIVI

Sono previsti per domani. In arrivo altri 200 cittadini stranieri dei 500 che la Toscana si è dichiarata pronta ad ospitare



Niente tendopoli, la Toscana fa scuola

FABRIZIA BAGOZZI

Manduria contro Firenze. Tendopoli da 2000 persone contro piccoli numeri dislocati in strutture degli enti locali, della Caritas, del volontariato che in tutta Italia si sono messe in campo per fronteggiare l'emergenza. Di fronte alle forzature di Maroni – inclusa la distinzione fra profughi e clandestini e il conseguente interminabile cordone sanitario attorno a Lampedusa – che hanno prodotto i megacampi delle fughe di massa, il governatore della Toscana Enrico Rossi ha messo le mani avanti contrapponendo una sorta di accoglienza dal volto umano. E più sicura. Cinquecento immigrati – 300 sono arrivati la scorsa notte – da ospitare in 14 centri in 7 province da Livorno a Grosseto. A Firenze addirittura in pieno centro storico, nella casa per stranieri e indigenti gestita dal comune a San Frediano (12 persone) e nella villa Pieragnoli della Caritas, che ha messo a disposizione anche una sua piccola casa a Sesto Fiorentino (30 ospiti). Dislocazioni che, mentre procedeva il piano di trasferimento del Viminale nei grandi campi (700 tunisini a Trapani, 500 a Santa Maria Capua a Vetere, 680 a Civitavecchia, 500 a Caltanissetta) si sono svolte ieri senza particolari problemi con l'eccezione di Calambrone (Pisa), dove dovevano arrivare in 50 che, dopo proteste inscenate da residenti e albergatori, sono stati dislocati altrove.

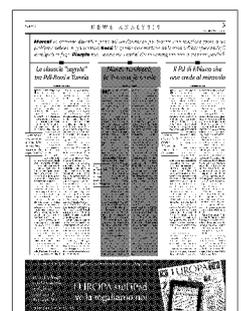
Pieno centro storico a Firenze e senza barricate. Una cosa impensabile nel Nord a trazione

leghista dei Cota e degli Zaia. Basti pensare che nella Padova guidata dal democratico Flavio Zanonato, responsabile immigrazione dell'Anci, alla sola ipotesi di allestimento della caserma Romagnoli – che anche grazie al *pressing* di Zaia non si farà – sono riusciti a fare fuoco e fiamme nella forma contro il sindaco, nella sostanza contro il proprio ministro dell'interno a cui si deve l'idea. Intanto Zanonato ribadisce che «le tendopoli sono la soluzione peggiore», e ricorda che per l'Anci il modello è quello toscano. «La regione si fa carico del numero di immigrati che gli spetta e poi il governatore ragiona con enti locali e volontariato per trovare il modo di accogliere senza traumi». A Padova niente grandi campi, semmai piccoli numeri proporzionati alla popolazione, e in centri compatibili.

E il modello Toscana fa scuola fra gli altri governatori. Nelle Marche, in Liguria, ma anche nelle regioni di centrodestra. Renata Polverini ha già annunciato che i tunisini verranno distribuiti con la collaborazione delle congregazioni religiose e che il megacentro di Civitavecchia è una soluzione transitoria in vista di «sistema-

zioni più adeguate». Rimane da vedere come si muoveranno la Campania di Caldoro, la Lombardia di Formigoni o la Sicilia di Lombardo e se il Piemonte di Cota, *oborto collo*, seguirà gli auspici del sindaco di Torino Chiamparino, che ha fermato la tendopoli della Continassa non per bloccare l'accoglienza ma per capire meglio chi – immigrati con protezione umanitaria o clandestini? – e quanti arriveranno in città. Di questo si parlerà oggi, ad accordo siglato e dunque con molte certezze in più su numeri e status giuridico degli immigrati, nella cabina di regia post-Tunisi di palazzo Chigi. Con la protezione umanitaria sarà tutto più semplice.

Ovunque è in campo il volontariato. Nell'ultima settimana a Lampedusa la Croce Rossa ha assistito 1000 persone. E Caritas italiana ha messo a disposizione 2.500 posti sparsi in 93 diocesi: due terzi al Nord (Lombardia, Liguria, Emilia Romagna, Veneto), un terzo al Sud con epicentro a Piana degli Albanesi e Trapani, dove gestisce due strutture da 200 posti. Fin dall'inizio dell'emergenza la Caritas ha ribadito la sua disponibilità insistendo, però, sull'importanza della protezione umanitaria per un'accoglienza decorosa, anche perché i suoi centri non sono né possono essere utilizzati come Cie. E considerando le tendopoli come *extrema ratio*.





PROFUGHI CUOCO E LETTI ECCO IL MODELLO ROSSI

Sistemazioni dignitose per i 300 smistati. Ma a Firenze scappano in 5. Calambrone è ancora rivolta

→ EVANGELISTI, MASIERO, MATTIOLI, SABATO ALLE PAGINE II-IV



Il reportage Letti a castello, cuoco e scritte bilingue. Ma senza tv

Kaled, Mohamed e Riad fanno parte del gruppo dei trenta tunisini ospitati nella canonica di Santa Maria a Morello a Sesto Fiorentino. Anche a Firenze ne sono giunti altrettanti. I volontari della Caritas in cucina i poliziotti di guardia

OSVALDO SABATO

FIRENZE
osabato@unita.it

Seduti sul muretto in pietra parlano fra di loro. Kaled fa vedere una cartolina di Lampedusa, Mohamed indossa una tuta con il logo di un noto gestore di telefonini e la scritta "Italia", mentre Riad fa capire subito qual è il suo progetto: «Le mariage». «Voglio far soldi e poi torno in Tunisia per sposarmi» dice, gli amici si mettono a ridere. Uno è silenzioso: ha appena finito di parlare con suo padre che sta a Nizza e lui sogna di raggiungerlo a Roma per poi ripartire verso la Francia. Per ora però è impossibile perché la trentina di migranti tunisini (alcuni sono minorenni), ospitati nella canonica della

chiesa di Santa Maria a Morello, nei dintorni di Sesto Fiorentino, in provincia di Firenze, sono tutti clandestini. Della Toscana non sanno praticamente niente, il mediatore culturale della Caritas si aiuta con una cartina geografica per fargli capire almeno dove si trovano. Di Firenze ne hanno sentito parlare, ma in televisione, non conoscono la Fiorentina, citano il romanista Totti e lo juventino Del Piero. Ma non Mutu. Sono troppo giovani per aver sentito parlare di Antognoni, ma cantano Eros Ramazzotti. Per loro l'Italia è tutta qui. Fuori dalla Casa Santa Maria Morello una jeep della forestale e alcuni poliziotti fanno la guardia. Non si sa mai, qualcuno potrebbe anche tentare una fuga nella campagna che si arrampica su monte Morello. Non è impossibile, ma non è neanche tanto facile vista la distanza della canonica dal centro abitato di Sesto Fiorentino. Non hanno i lacci delle scarpe e la cintura dei pantaloni. «La vedi questa? È Lampedusa» dice in un francese stentato Mohamed Abdelli, 29 anni. «Abbiamo pagato 2500 euro per venire in Italia, dopo 26 ore di mare, senza mangiare e bere, minacciati dagli scafisti con un coltello» racconta Mohamed.

«Quando sono arrivati qui sembravano tanti uccellini impauriti» dice il parroco don Daniele Bani. Il governatore della Misericordia di Sesto Fiorentino, Sandro Biagiotti, consiglia ai suoi volontari di non indossare mascherine per dare un tocco di normalità ad una situazione di piena emergenza. È il modello Sesto Fiorentino che si incastra con quello toscano. A Firenze la gestione sembra più blindata. I 10 migranti sono già a Villa Pieragnoli, struttura del Comune dove opera la Caritas diocesana, altrettanti all'Albergo Popolare e alla Madonnina del Grappa. L'assessore Stefania Saccardi apre alla disponibilità di aumentare il numero, ma solo piccoli gruppi. Tutto accade in piena trasparenza, tutto viene fatto alla luce del sole. «Ci sarà qualcuno che non sarà d'accordo» spiega il sindaco Gianni Gianassi «a noi non è arrivato nessun elemento di preoccupazione, nè di protesta e se arriverà lo gestiremo» avverte. Il sindaco sestese sottolinea il pieno coinvolgimento della sua cittadina. Ed è così, se si pensa che praticamente ha in casa lo stesso numero di migrati, giunti da Lampedusa, che si trovano a Firenze. Non è polemica. Ma a Sesto questo particolare non è passato inosservato. Così mentre continua l'individuazione di questi giovani in questura, non manca la polemica politica «la Lega è un partito xenofobo» dice Gianassi, senza peli sulla lingua. «La Caritas fiorentina si concentrerà nel supporto al quotidiano svolgimento della vita di una "grande famiglia", nella gestione dei servizi basilari offerti agli ospiti (posto letto, pasti, relazioni da tenere con loro per le diverse necessità che potranno manifestare» scrive in una nota il direttore Alessandro Martini. Possono restare qui però solo fino a Pasqua. Dopo si vedrà. Un fatto è certo, Gianassi mette le mani avanti, Sesto Fiorentino non ha strutture e spazi idonei ad ospitare i giovani tunisini.❖



Un gruppo di tunisini ospitati a Santa Maria Morello



LO SPILLO

«La Lega di lotta e, dico io, di paura, non è un partito di governo, è un partito territoriale. Tutti devono assumersi le responsabilità. I profughi? Tutti al sud»
ENRICO ROSSI Pres. Toscana

Dentro le strutture

SAN GIUSTO (Arezzo)

«Benvenuti» scritto in arabo Allerta sicurezza: via i coltelli

PALAZZUOLO — Mohamed, Fathi, Abdelrahim, non sono solo i nomi di alcuni dei 50 tunisini arrivati ieri notte ad Arezzo. I loro occhi raccontano storie, la ricerca di un futuro che in Tunisia non c'è. «Dopo la rivolta non è cambiato niente — dice Mohamed, informatico laureato —, non c'è né democrazia né lavoro. Il nostro futuro? In Francia». Alle spalle moglie e figli, in mezzo un viaggio in mare di 36 ore. Sono arrivati nella canonica dell'antica chiesa parrocchiale di San Giusto alle 6.30 di ieri mattina; ad accoglierli, con i volontari, una scritta di benvenuto in arabo: «Qui ci trattano bene — dice Fathi, il più anziano —, come i cittadini di Lampedusa. Ma la polizia no». I residenti di Palazzuolo, poco più di 70, hanno creato un comitato chiedendo assicurazioni sull'ordine pubblico. I ragazzi non hanno più stringhe né cinture (tolte nell'ultimo viaggio in nave) e dalla cucina sono spari-



ti i coltelli. Lubna e Karima, due volontarie marocchine della Protezione civile, servono i pasti della Asl 8. I 50 tunisini dovrebbero rimanere a Palazzuolo una settimana ma: «Nessuno sa con certezza quando finirà», ammonisce l'arcivescovo Riccardo Fontana. Due pattuglie dei carabinieri controllano la struttura, mentre i volontari si danno il cambio. Fuori il vento alza la terra, ma nessuno pensa al deserto, qui si sogna Ventimiglia. (F.Ca.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMPOLI

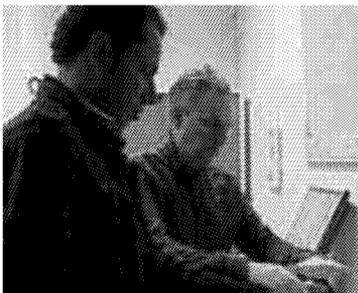
Le coperte, un pasto, un sogno: tornare in famiglia, in Francia

EMPOLI — Quindici migranti sono arrivati a Empoli da Lampedusa nella notte fra lunedì e martedì; all'ex Centro Emmaus, nella zona di Santa Maria: tutti uomini, fra i 25 e i 35 anni di età, tunisini. «Sono stati subito visitati dai medici — spiegano dalla Misericordia — che li hanno trovati in buona salute». Tutto tranquillo anche sul fronte dell'ordine pubblico, con gli empolesi che probabilmente non si sono ancora neanche accorti dell'arrivo dei quindici.

Quanto resteranno nel centro della Misericordia anche non è dato saperlo: «Non sappiamo niente di preciso — confermano i volontari, tra una coperta e un pasto da preparare — dal Ministero non abbiamo ricevuto alcuna comunicazione». Quel che è certo è che tutta la mattinata di ieri i nuovi arrivati l'hanno passata al commissariato di piazza Gramsci per l'identificazione: un iter che prevede oltre alle foto anche una sorta di intervista-

questionario. Sono venuti in Italia chi per raggiungere parenti all'estero, soprattutto in Francia, chi per cercare un lavoro nel nostro Paese. Al momento sono cittadini liberi su territorio italiano in attesa di ottenere un permesso di soggiorno temporaneo. In ogni caso, se si allontanassero autonomamente dalla struttura messa a loro disposizione dalla Misericordia, nessuno potrebbe fermarli; ma non otterrebbero più un permesso temporaneo. (P.F.N.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FIRENZE

«Voglio restare qui, c'è lavoro?» Ma prima si gioca al calcino

Rami è stato accolto così bene che pensa di restare a vivere a Firenze: «C'è lavoro qui?» chiede speranzoso; Saber invece preferirebbe andare a Milano, dove abita suo fratello; Samir già comincia a guardarsi attorno, alla ricerca di una via di fuga. E poi ci sono Ramzi, Nouridine, Mohamed, Nabil, Oubaid, Abdelaziz, ancora Mohamed. I dieci tunisini ospitati dalla Madonnina del Grappa, in via di Caciolle, trascorrono il tempo a chiacchierare nel piccolo giardino. Una pattuglia di polizia li sorveglia giorno e notte. Sono arrivati lunedì sera a Livorno dopo 15 giorni a Lampedusa. «Abbiamo dormito in strada, non c'era mai capitato». Sono scappati perché «in Tunisia non c'è lavoro». Si sono imbarcati a Djerba il 18 marzo. «Ci hanno detto che fra 3 o 4 giorni ci daranno un permesso per sei mesi».

Tranquillità anche a villa Pieragnoli, Settignano; solo in apparenza però: dei dieci tunisini ospitati, cinque sarebbero già scappati via. Fuori



dalla villa c'è una pattuglia di carabinieri, ma «resterà qui solo per i primi giorni» assicurano i responsabili della casa d'accoglienza. Che poi raccontano: «Quando i tunisini sono arrivati, ieri notte, e hanno visto il calcio balilla, hanno chiesto subito una pallina per giocare: i giovani sono tutti uguali...».

Altri dieci tunisini, suddivisi in tre stanze, si trovano all'Albergo popolare di via della Chiesa. A sorvegliare la situazione, una pattuglia della Guardia di finanza. (J.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SESTO FIORENTINO (Firenze)

Nei piatti soltanto pesce «Chissà quel che mangiano...»

SESTO — Guardati a vista da polizia, vigili urbani e forestale, i 30 tunisini ospiti della canonica di Santa Maria a Morello hanno trascorso la loro prima giornata seste tra gli olivi della piccola pieve e la sala lettura, in cerca di notizie che parlassero di loro. Chiedono cosa succederà domani, se potranno lasciare la struttura per ricongiungersi ai propri familiari, per cercare un lavoro. Di certo in Tunisia non vogliono tornare. «Se ci risspedissero nel nostro Paese significherebbe finire in carcere», dice Mohammed Abdelli, 29 anni, il più «anziano» del gruppo. Il più piccolo invece ha 17 anni e per tutto il giorno ha ripetuto, come fun disco rotto: «Mio padre è a Roma, è arrivato ieri da Nizza, devo raggiungerlo, lasciatemi andare».

Nella canonica sono arrivati spauriti e sbigottiti e ieri dopo una veloce doccia, a piccoli gruppi sono stati portati in Questura per l'identificazione e poi alla Miseri-

cordia per le visite. «Nel menù solo pesce, ancora non sappiamo cosa possono mangiare», dice un volontario della Caritas.

«Siamo soddisfatti della positiva collaborazione con le istituzioni sestesi» — dice a Alessandro Martini, presidente Caritas. «Non sappiamo per quanto tempo dovremo ospitare questi ragazzi — ha dichiarato il sindaco Gianassi — ma abbiamo voluto creare un ambiente che sapesse un po' di casa». (A.P.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MASSA MARITTIMA (Grosseto)

Al corso di storia maremmana, poi tutti a giocare a pallone

MASSA MARITTIMA — Sono arrivati esausti in Maremma lunedì notte, tanto che le procedure di identificazione da parte della questura e quelle sanitarie dell'Asl sono state rinviate alla mattina. Sono quarantaquattro gli esuli arrivati al rifugio Sant'Anna di Massa Marittima. Tutti ragazzi (niente donne né bambini), tra i 18 e i 35 anni. Uno di loro è stato portato al pronto soccorso della città a seguito di un malore, attribuibile, secondo i medici, al forte stress e all'alimentazione tutt'altro che genuina degli ultimi giorni. In ogni caso, i profughi resteranno chiusi dentro la struttura fino a venerdì, in attesa del responso di tutte le analisi fatte. Le procedure di identificazione, invece, si concluderanno soltanto oggi.

All'interno del rifugio sono all'opera anche le associazioni di volontariato e dei mediatori culturali (tra di loro senegalesi e tunisini), che da oggi daranno il via a un pro-



gramma di integrazione con attività collettive come corsi di alfabetizzazione, lezioni su una breve storia della Maremma e anche un torneo di calcetto, dato che all'interno del Sant'Anna c'è anche un campo.

I ragazzi sono apparsi sereni, confermano gli operatori. Rinfrancati da una lunga dormita e da un pasto abbondante, ieri pomeriggio si sono goduti il sole primaverile scherzando e organizzando la prima partitella tra di loro. (A.F.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONTOPOLI VALDARNO (Pisa)

Contestazioni, poi i letti puliti E una passeggiata in paese

MONTOPOLI VALDARNO — Lenzuola candide e coperte a fiori. Ma anche «buu» e un esplicito «tornate a casa vostra» da parte di un gruppo di giovani di Forza Nuova, tenuti sotto controllo dalle forze dell'ordine. È questo l'arrivo dei ventidue tunisini nell'Oasi Madonna del Buon Viaggio, a Le Capanne, nel Comune di Montopoli Valdarno. La contestazione è durata giusto lo spazio necessario agli immigrati per scendere dal bus e rinchiudersi nell'edificio a due piani sede della Caritas locale, concesso dalla diocesi di San Miniato. Tutti in fila per la pre-identificazione, poi a dormire sulle brande sistemate dalla Protezione civile al secondo piano nella palazzina che, come ha spiegato il vescovo di San Miniato Fausto Tardelli, «potrà ospitare i migranti per un periodo relativamente breve, considerato che è in attesa di ristrutturazione». Nella loro prima giornata toscana, alcuni tunisini hanno aiuta-

to i volontari a sistemare tavoli e sedie, «uscendo anche per le vie del paese per poi tornare alla base», hanno spiegato dal commissariato, i cui agenti, insieme a carabinieri, guardia di finanza e vigili assicureranno una «vigilanza saltuaria dinamica», con passaggi di mezzi a orari diversi durante la giornata.

E poi la protagonista, la tv: fornita dalla Caritas per combattere la noia di un soggiorno obbligato che sa comunque di libertà. (A.Q.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

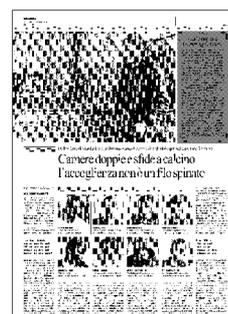


Pistoia

Casa Pound protesta il vescovo: leggete il Vangelo

«FORSE a certe persone armate di ideologia e pregiudizio non guasterebbe una rilettura, o una prima lettura, di un testo chiamato Vangelo. Accompagnata dalla necessaria meditazione, eviterebbe loro certe posizioni non solo volgari e infamanti ma anche pericolose». Così Manueto Bianchi, vescovo di Pistoia, condanna il gesto dei militanti del circolo pistoiese di Casa Pound che alcune notti fa avevano affisso uno striscione con le parole «L'Europa muore a Tripoli, l'Italia muore a Lampedusa» sulla sede Caritas della città per contestare l'accoglienza accordata ai profughi nordafricani.

E se a Calambrone qualcuno arriva a spaccare tubi e dell'acqua e impianti sanitari, ci sono altre forme di protesta che si agitano in Toscana contro l'ospitalità offerta ai giovani tunisini. A Montopoli Valdarno, in provincia di Pisa, di fronte alla struttura all'Oasi della Madonnina del buon viaggio a Le Capanne — immobile di proprietà della diocesi di San Miniato — lunedì notte è stato organizzato un presidio al momento dell'arrivo dei ventidue immigrati, accolti al grido di «tornatevene a casa». A Monte San Savino, intanto, 50 tunisini alloggiati nella canonica della Pieve di San Giusto a Palazzuolo hanno trovato ad accoglierli all'alba di ieri polizia, carabinieri, Protezione Civile e Croce Rossa ma nessuno dei settanta residenti che hanno dato il via a una raccolta di firme per sollecitare la loro partenza.



Il prefetto Padoin: «Mi auguro che si individuino i responsabili e che siano costretti a pagare i danni»

Rossi: «Arriva il decreto sui permessi» i profughi non andranno a Calambrone

SIMONA POLI

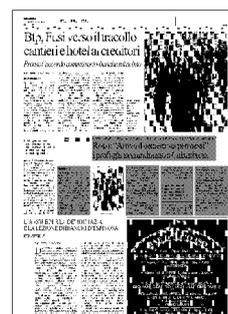
ENTRO oggi il governo farà un decreto per consentire agli immigrati presenti in Italia di usufruire dei permessi temporanei di soggiorno previsti dall'articolo 20 della legge sull'immigrazione. È il risultato che il governatore toscano Enrico Rossi si aspettava dalla riunione Stato-Regioni convocata ieri a Palazzo Chigi. «Siamo sereni ed aspettiamo», dice Rossi alla fine dell'incontro. «Abbiamo anche chiesto che le altre Regioni si facciano carico del problema e che il "giro di giostra" tocchi a tutti». Sono ventidue in Toscana i centri che hanno accolto i 507 immigrati tunisini arrivati da Lampedusa. Tra questi ventidue non c'è Calambrone, dove alla fine ha vinto la linea della protesta di una parte di cittadini e commercianti che si sono mobilitati fin dal momento dell'annuncio di un possibile ricovero di profughi nell'ex ospedale di proprietà della Asl. Ma sui danni provocati alla struttura, che l'azienda sanitaria ospedaliera pisana ha denunciato, sia Rossi che il prefetto di Firenze Paolo Padoin, a cui spetta il compito di coordinare il piano d'emergenza, hanno intenzione di accertare le responsabilità fino in fondo. «Chi compie questo genere di reati contro il

patrimonio pubblico prima o poi la paga: mi auguro che la magistratura individui chi è stato. Noi non ce lo scorderemo», dice Padoin. «Credo che il modello to-

“I pochi casi di fuga non sono significativi: il modello toscano ha funzionato”

scano stia funzionando e che i pochi casi di fuga avvenuti non siano significativi rispetto alle tante evasioni dai centri che pure avevano il filo spinato. Qui le popolazioni hanno risposto complessivamente in maniera positiva». Il sindaco di Pisa Marco Filippeschi, che ha sistemato gli immigrati tra Montopoli, San Giuliano Terme e Santa Croce sull'Arno, parla di «accoglienza ordinata e organizzata, lontanissima dalle drammatizzazioni fatte ad arte che si sono viste in questi giorni». La Confcommercio di Pisa, però, respinge ogni addebito: «Un sopralluogo sul posto dimostra che la struttura, senz'altro fatiscente, non ha subito alcun vandalismo. Chi ha parlato a sproposito chiedo scusa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massa Marittima. Intervento rassicurante delle autorità dopo la fuga **Profughi, prove di integrazione con corsi di lingua e scambi**

MASSA MARITTIMA. Incontro ieri mattina al Sant'Anna tra le autorità e i ragazzi tunisini ospiti nel Rifugio dopo il tentativo di fuga da parte di quattro di loro. Per chiarire ulteriormente la situazione, nel fine settimana sarà presente anche il presidente della comunità tunisina di Grosseto. «Giovani, impauriti e insicuri». Così li ha definiti il capitano della Compagnia carabinieri.

Paura di un immediato rimpatrio: sarebbe questa la motivazione che ha spinto i quattro ragazzi a provare a fuggire già martedì pomeriggio, dopo neanche un giorno dal loro arrivo. Ed è proprio per questo che ieri mattina i carabinieri prima con il capitano Umberto Centibuchi e i vertici della Società della Salute poi hanno fatto visita agli esuli. «Li abbiamo tranquillizzati, - spiega Luciano Fedeli, presidente della Sds - spiegandoli che non corrono nessun rischio». Anzi, «corrono più rischi a tenere certi comportamenti che non a starsene tranquilli», perché una volta

violata la legge, il rimpatrio diventerebbe un'ipotesi concreta. Per fare il punto preciso sulla loro situazione sarà chiamato anche il presidente della comunità tunisina di Grosseto.

L'incontro con il delegato è stato previsto inizialmente per domani, ma è probabile che per quella data dovranno essere completate le procedure di identificazione. Quindi l'appuntamento è slittato a sabato mattina. Sarà quella l'occasione per dare il via ad attività d'integrazione, alcune delle quali sono già iniziate ieri grazie all'impegno dei volontari delle associazioni: cor-

si di lingua, di alfabetizzazione ed anche di scambi reciproci tra le due culture (italiana e tunisina).

Intanto ci sono dei cambiamenti nel quadro organizzativo interno al Sant'Anna. La gestione del centro di prima accoglienza, infatti, passa sotto il controllo del sistema provinciale della Protezione Civile, che vede coinvolti anche il Comune, la Provincia e il coordinamento provinciale delle organizzazioni di volontariato. Dopo essersi occupata di tutte le necessità causate dall'emergenza profughi (fatta eccezione di quelle sanitarie), la Protezione Civile adesso farà capo anche alle attività di segreteria che prima erano di competenza regionale: dalla registrazione delle persone alla trasmissione dei dati a Firenze. Per far fronte al nuovo compito, sono già in corso riunioni tra i volontari per stabilire turni e attività.

Se questo è ciò che avviene all'interno del Rifugio, fuori i cittadini si dividono, tra chi ha palesemente espresso, anche durante il consiglio comunale aperto di martedì, le proprie perplessità e chi vuole dare una mano a tutti i costi, portando donazioni di vestiario non alla Caritas (che si è fatta carico della raccolta), ma direttamente al Sant'Anna.

Alfredo Faetti



PROTEZIONE CIVILE

PROFUGHI
Gli ospiti
di Massa
Marittima

**In fase di chiusura
le operazioni
di identificazione**



Emergenza Lampedusa L'assessore cattolico del Pdl: non arretrato di un millimetro. Il sindaco: ingerenza

Prato, duello Vescovo-Comune. Sui naufraghi

PRATO — Tre immobili della Diocesi pratese sono pronti per accogliere i profughi. Contro il parere del Comune. Storia di un conflitto già visto in città, specialmente sul tema dell'accoglienza e dell'integrazione, proprio l'area di delega dell'assessore comunale super cattolico Giorgio Silli (Pdl). Il vescovo di Prato, Gastone Simoni, toccato dal naufragio in acque maltesi, comunica la disponibilità della Diocesi ad accogliere un piccolo numero di famiglie, donne e bambini. Come è noto, Comune e Pdl hanno posto un diniego secco all'accoglienza, ma il vescovo è di parere contrario: «La nostra Chiesa non può chiudere il cuore — e neppure Prato può chiuderlo — di fronte alle tragedie di tanta povera gente». Le «drammatiche immagini dei naufraghi di massa» meritano «una messa in suffragio e preghiera in tutta la Diocesi».

Pubblicamente, nessuna polemica. Dietro le quinte, invece, i toni si sono scaldati. «Ho det-

to al vescovo che prendo atto della disponibilità della Diocesi: capisco lo spirito di carità ma ho tentato di spiegare che non basta un immobile per accogliere profughi di questo genere» dice Silli. Il vescovo ha ribattuto di voler gestire l'accoglienza con il volontariato. Tra gli stabili messi a disposizione ci sono la canonica di Canneto e altre due strutture in città. «La posizione del Comune —

incalza Silli — rimane la stessa: non mi muovo di un millimetro. Il mio consiglio è quello di non gestire la questione sull'onda emotiva di ciò che sta succedendo, ma di riflettere sul fatto che Prato non può permettersi di fare un altro sbaglio». Il sindaco Roberto Cenni parla di «intromissione e intervento a gamba tesa» ma non vuole «assolutamente far polemica».

Sul fronte migranti, i trenta

ospiti della struttura di Morello, a Sesto, hanno presentato richiesta d'asilo politico. E i parrocchiani della foresteria dove sono alloggiati hanno fatto sapere che, per loro, dovranno lasciare la struttura entro Pasqua: sono già fissate cresime e battesimi.

Il Consiglio regionale si è aperto con un minuto di silenzio per i morti del naufragio in acque maltesi; poi, Enrico Rossi ha proposto l'istituzione di un ufficio regionale per i rapporti con il nord Africa e il Mediterraneo. Il governatore ha anche commentato con un «finalmente» la firma di Berlusconi al decreto per i permessi di soggiorno temporanei, che chiedeva da giorni. In serata, a Otto e mezzo, Rossi ha incassato i complimenti della Lega: «Riconosco che avete fatto un buon lavoro» gli ha detto Carolina Lussana, vicecapogruppo alla Camera.

Giorgio Bernardini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Si all'arrivo dei profughi, Prato non chiuda il suo cuore»

Simoni apre all'accoglienza di libici, eritrei, somali o «persone che fuggano da guerra e carestia, in piccoli numeri»

IL VESCOVO apre alla possibilità di ospitare profughi in città in strutture della Chiesa. Con un comunicato ufficiale monsignor Gastone Simoni ieri ha dichiarato «la disponibilità della diocesi e di gruppi del volontariato ad accogliere temporaneamente in alcuni ambienti ecclesiali un numero, pur ridotto, di profughi particolarmente bisognosi coinvolti nelle drammatiche vicende attuali: si pensa in particolare a famiglie, mamme e bambini provenienti dalle zone di guerra e di carestia». La nota prosegue ricordando che «la nostra Chiesa non può chiudere il cuore – e neppure Prato può chiuderlo – di fronte alle tragedie di tanta povera gente» e precisa un aspetto fondamentale sul piano dei rapporti con gli enti pubblici: «Dovrebbe essere ovvio per tutti che l'unico movente di questa iniziativa del vescovo è la pietà cristiana, unita in ogni modo alla consapevolezza della fattibilità di quest'opera d'accoglienza cordiale, ben organizzata, limitata nel tempo e compiuta in collaborazione con le istituzioni».

La diocesi dunque si candida ad ospitare profughi, ma secondo un piano di accoglienza ben preciso. Innanzitutto si pensa a libici, eritrei, somali o comunque persone che fuggono «dalle zone di guerra e di carestia», ma non ai clandestini tunisini arrivati nella prima ondata migratoria di questi giorni; gli extracomunitari, nel caso, verranno accolti in strutture «ecclesiali» (i siti disponibili sarebbero diversi) e soltanto in numero «ri-

dotto». Infine dovrebbe trattarsi preferibilmente di «famiglie, mamme e bambini». L'apertura del vescovo ha inevitabilmente avuto un riscontro immediato sia in Provincia che in Comune. Il presidente Gestri, che già la settimana scorsa non aveva chiuso all'ipotesi di ospitare sul territorio pratese i migranti davanti al-

LA RETE La diocesi può contare sull'appoggio di gruppi del volontariato

le richieste del governatore Rossi, è soddisfatto delle parole del vescovo: «Mi hanno fatto piacere — ha sottolineato ieri — Noi avevamo già fatto una riunione con i sindaci per verificare questa possibilità di accoglienza nell'eventualità che ci siano profughi dalla Li-

bia e da altre regioni in guerra dell'Africa. La presa di posizione di Simoni è pienamente condivisibile perché è in linea con quello che è sempre stato l'insegnamento della Chiesa, ovvero andare incontro agli ultimi. Se la nostra azione riuscirà a dare frutti concreti saremo contenti. Adesso però il governo deve fare chiarezza, perché le regioni del nord governate dal centrodestra non si possono tirare indietro. La Toscana ha fatto la propria parte ed ha ospitato gli immigrati, tutti dovranno fare uno sforzo come il nostro». Intanto oggi pomeriggio in Provincia si svolgerà un incontro di aggiornamento sull'emergenza convocato da Gestri e dall'assessore Ferrara. Al vertice ci sarà anche l'assessore all'integrazione del Comune, Silli, che ribadirà la posizione della giunta Cenni, dunque il no all'accoglienza dei migranti.

L.B.



I PALETTI

L'APERTURA DELLA CHIESA NON RIGUARDA I CLANDESTINI TUNISINI SBARCATI IN QUESTI GIORNI IN ITALIA E POI ARRIVATI ANCHE IN TOSCANA

LA RIUNIONE

GESTRI E FERRARA VEDRANNO I SINDACI, L'ASL E IL DIRETTORE DELLA CARITAS PER FARE IL PUNTO DELLA SITUAZIONE SUL TERRITORIO

IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA

«LE PAROLE DEL VESCOVO MI FANNO PIACERE NOI AVEVAMO GIÀ FATTO UNA VERIFICA DELLE DISPONIBILITÀ, ORA CHIAREZZA DA ROMA»



Le Regioni del Nord cercano di smarcarsi Rossi: «L'accoglienza spetta anche a loro»

Sui profughi Veneto e Piemonte fanno gli struzzi. Rossi (Toscana): «Devono muoversi anche loro, altrimenti da noi nessun nuovo immigrato». Preoccupato Fitto, Errani: basta propaganda. Tensione nella Lega.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Mentre in alcune regioni, come Emilia Romagna e Puglia, si lavora a pieno ritmo per organizzare l'accoglienza per gli oltre 20mila immigrati "sanati" dal governo con i permessi temporanei, al Nord si prende tempo. Piemonte e Veneto, in particolare, fanno la parte degli struzzi. Continuando a battere e ribattere sulla distinzione profughi-clandestini che i permessi hanno di fatto azzerato. Ma i governatori Cota e Zaia continuano a respingere, almeno a parole, i tunisini. «Non sono previsti in Piemonte nuovi insediamenti perché non sono stati richiesti», ha ribadito Cota, ricordando che «non ci sono arrivate richieste specifiche per i tunisini». Dal Veneto lo stesso ritornello: «Nessuno ci ha chiesto niente, e poi non siamo sulla rotta dei tunisini che andranno verso la Francia. Quando il ministro Maroni ci convocherà per i profughi ci attrezzeremo». Insomma, nonostante la bufera con Parigi e Berlino, e la difficoltà sull'accordo di Schengen, i governatori leghisti puntano tutto sulla fuga dei tunisini verso l'Europa. Così anche la Lombardia, dove l'assessore alla Sicurezza Romano La Russa dice: «Ad oggi nella nostra regione si incontra una scarsa disponibilità ad individuare luoghi e siti adatti».

ROSSI (TOSCANA): TOCCA AL NORD

Un atteggiamento dilatorio che fa infuriare il governatore della Toscana Enrico Rossi. La sua regione infatti ha già accolto 500 immigrati. «Ora tocca al Nord, basta con gli atteggiamenti di bassa lega. Il Carroccio ha alzato muri e sospetti ed ora si scontra con la realtà dei fatti». «Finché Piemonte e Veneto non si muovono, noi non accetteremo un solo immigrato in più», è il concetto che emerge dalla giunta Toscana. Il presidente dell'Emilia Romagna, e della Conferenza delle Regioni Vasco Errani lancia messaggi distensivi: «Siamo davanti a un problema enorme, che non può essere inquinato da parole di propaganda fuori luogo». «Nessuno cerchi di fare campagna elettorale con i profughi», è il messaggio di Errani, in vista dell'incontro di martedì prossimo a Roma della cabina di regia governo-regioni sull'immigrazione. In allarme anche il ministro delle Regioni Raffaele Fitto: «Non condivido le contrapposizioni Nord-Sud sul tema degli immigrati: rischiano di portarci fuori strada».

I numeri parlano chiaro: il piano del governo, tarato su 50mila profughi, prevede che gli immigrati siano divisi tra le regioni in base alla popolazione, con una proporzione di 1000 ogni milione di abitanti. Entro il 16 aprile, spiegano dalla Protezione civile, tutto dovrà essere pronto. Alla fine della settimana prossima infatti saranno chiari i numeri dei tunisini che avranno realmente ottenuto il permesso temporaneo: il decreto è stato pubblicato ieri in Gazzetta ufficiale, e i migranti hanno 8 giorni di tempo per fare domanda. Nel Lazio Renata Polverini accoglie di persona all'aeroporto i primi minori in arrivo da Lampedusa, in Emilia e Puglia si stanno attrezzando per accogliere rispettivamente 3700 e 3500 persone. Gli emiliani prevedono una prima tranche di 1500 arrivi: fitti i contatti con

le diocesi, la Caritas e le altre organizzazioni di volontariato. La Lega già organizza raccolte firme nei piccoli Comuni emiliani per dire no ai profughi. E il leader della Lega romagnola Gianluca Pini frena: «Ho parlato con Maroni, da noi non arriverà nessuno».

TENSIONE NELLA LEGA

Nella Lega si respira una brutta aria. Ieri vertice a Milano tra Bossi, Maroni e Calderoli, che si è concluso con un insolito comunicato per dire che tra i tre big c'è «piena intesa» sul tema immigrati. Episodio che conferma le tensioni tra chi, come Maroni, è costretto a gestire l'emergenza e Bossi che invece cerca di mostrare la faccia feroce ai militanti furiosi che si aspettavano di mandare i tunisini «fora da i ball». Dure le opposizioni. Bersani accomuna i leghisti alla destra francese: «È un'Europa governata da una destra che non sa risolvere i problemi». E Casini: «Dopo tutti gli slogan, in realtà siamo a zero. La Francia ci chiude le porte, l'Europa ci chiude le porte, e la Tunisia forse pure». E Fini: «C'è una politica di stratta, incapace di strategie di lungo respiro». ♦

Il commissario Gabrielli
C'è tempo fino al 16
per completare il piano
e individuare i siti



Una serie di ostacoli alle scelte della Regione, poi un sofferto sì. La "scommessa" delle 24 ore

Il modello toscano fa discutere il Pd

Rossi: sapevo di rischiare. Ma ora la solidarietà coinvolga tutto il Paese

di Mario Lancisi

FIRENZE. «Chiusa la partita dell'immigrazione tunisina, prepariamoci all'arrivo dei profughi libici; ma questa volta la Toscana dirà di no se il governo non li manderà anche nelle regioni del Nord. La solidarietà deve riguardare tutto il Paese». Il presidente della Regione Enrico Rossi mette le ma-

ni avanti. Lui che in questi giorni è balzato all'attenzione delle cronache nazionali per l'ospitalità ai tunisini (giovedì era su La 7, ospite della Gruber e lunedì è stato invitato da Vespa), avvisa Maroni. «La Toscana farà la sua parte, se la faranno anche le altre regioni», avverte.

Intanto emergono interessanti retroscena sulle due settimane di trattative romane tra le regioni e il ministro degli Interni Roberto Maroni per l'ospitalità dei migranti. Il cosiddetto modello toscano - ospitalità di 481 tunisini in 22 piccole strutture spalmate in otto province al posto delle tendopoli con filo spinato - è prevalso ma con fatica e con non poche resistenze all'interno dello stesso Pd.

Nella prima riunione, tenutasi a Roma il 23 marzo scorso, tra Maroni e le Regioni si parla di dover accogliere 50 mila profughi libici. Il criterio: mille profughi ogni milione di abitanti. Alla Toscana ne sarebbero dovuti toccare 3.500. Maroni sceglie come siti caserme o locali demaniali. In Toscana si parla di Villafranca e Mulazzo, ma poi la scelta cade su Coltano.

La linea del presidente delle regioni Vasco Errani e del presidente dell'Ance Sergio Chiamparino è un po' questa: la scelta spetta al governo. Ma Rossi e anche Nichi Vendola non ci stanno. «Mi prendo i 3500 profughi ma voglio scegliere io dove mandarli. Quindi niente Coltano. Niente tendopoli. Niente fili spinati». In Toscana i sindaci a parole sono tutti d'accordo sull'accoglienza (meno quello di Prato del Pdl) ma nei fatti anche alcuni del Pd dicono di no (da Scandicci a Dicomano). Si avvertono non pochi mal di pancia.

Una settimana dopo, seconda riunione, sempre a Roma. Lo scenario cambia perché nel frattempo è esploso il caos di Lampedusa. Maroni

propone comunque le tendopoli. Coltano si ribella, Manduria in Puglia accetta. Errani e Chiamparino ribadiscono che il problema è del governo. Anche perché in Emilia Romagna, al contrario della Toscana, ci sono i Cie.

Rossi alla fine la spunta: «Dammi nel giro di 24 ore la lista delle strutture alternative e io non mando i tunisini a Coltano», gli dice Maroni. «Mi resi conto che rischiavo. Non è facile trovare luoghi

“ Arriveranno profughi libici, questa volta diremo no se il Nord non ne accoglierà qualcuno

accoglienti e poi i tunisini erano clandestini», racconta Rossi.

Ma qui entrano in campo quattro fattori decisivi per la soluzione del Governatore della Toscana. Il sì dei sindaci (almeno di quelli più importanti della regione). La disponibilità della società civile (volontariato, Protezione civile, pubbliche assistenze). L'impegno della Chiesa (metà delle strutture sono state messe a disposizione dal mondo cattolico). E il fattore Berlusconi. Sì, il premier, più o meno consapevolmente, ha dato una mano a Rossi concedendo ai migranti il permesso di soggiorno per sei mesi (rinnovabili).

Concedendo l'articolo 20 Berlusconi «ha aperto un'autostrada all'operazione Rossi», riconosce uno stretto collaboratore del Governatore.

Alla fine la linea di Rossi prevale su quella di una parte del Pd, che in quei giorni votava il federalismo con la Lega. «Per la prima volta la Lega viene messa in un angolo proprio sul tema a lei più caro, quello dell'immigrazione. E soprattutto la sinistra

propone un modello alternativo a quello proposto dalla maggioranza», osserva Rossi.

Ma la partita è solo all'inizio. Lampedusa continua ad essere invasa di migranti. I profughi libici prima o poi potrebbero sbarcare sulle nostre coste. E c'è da chiedersi cosa ne sarà dei 481 migranti ospitati nelle strutture toscane. Partita complicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RICCARDO FERRI/TUPIN/AP/DTIC

Il primo arrivo dei migranti tunisini al porto di Livorno



A NOSTRO PARERE

Il «metodo» della Regione ha funzionato grazie anche alle diocesi. Altre cose un po' meno

di ANDREA FAGIOLI

Premesso che una seria politica dell'immigrazione vada ripensata a livello nazionale e non solo, il cosiddetto «metodo Toscana» per l'accoglienza dei profughi ha funzionato. Nel darne atto al presidente della Regione, Enrico Rossi, è doveroso sottolineare che ha funzionato grazie soprattutto alla collaborazione con la Chiesa. Basta scorrere l'elenco dei luoghi d'accoglienza per capire che si tratta in gran parte di strutture delle diocesi o comunque riconducibili all'associazionismo cattolico. I due ostelli individuati nel grossetano, uno a Massa Marittima e l'altro a Gerfalco, sono entrambi gestiti dalla Fondazione Sant'Anna, eredità dell'operato di don Luigi Rossi. In provincia di Arezzo, il luogo d'ospitalità messo a disposizione è la canonica dell'antica chiesa parrocchiale di San Giusto a Palazuolo nel comune di Monte San Savino. Si tratta di una proprietà della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro che la gestisce insieme alla Caritas. Dei profughi arrivati nell'area fiorentina, una parte vengono ospitati a Firenze a Villa Pieragnoli, struttura della diocesi gestita dalla Caritas. Di altri se ne fa carico la Madonnina del Grappa, l'Opera fondata da don Giulio Facibeni. A Monte Morello, nel comune di Sesto Fiorentino, i profughi sono accolti in una canonica (Santa Maria) della parrocchia di San Martino. Ad Empoli in case famiglia della Misericordia. Nel comune di Montopoli Valdarno (Pisa), in località Le Capanne, sono ospiti dell'Oasi Madonna del Buon viaggio di proprietà della diocesi di San Miniato. Infine, nel comune di San Marcello Pistoiese, altri immigrati trovano assistenza e riparo nella casa vacanze «Mons. Longo Dorni» della diocesi di Pistoia.

Il presidente Rossi non ha mancato di riconoscere l'apporto del mondo cattolico toscano quando nel ringraziare le Forze dell'ordine e i Vigili del fuoco ha esteso il ringraziamento «in modo caloroso ai sindaci, ai vescovi, a tutto il volontariato perché hanno dato una prova straordinaria».

Ci spiace, invece, per quanto successo a Calambrone (caso molto diverso da Coltano) e su cui è intervenuto anche l'arcivescovo di Pisa, Giovanni Paolo Benotto, invitando alla «solidarietà immediata» e dicendo «no alle paure irrazionali». Così come ci spiace che nello stesso giorno dell'arrivo dei profughi al porto di Livorno, imbarcati sulla «Superba», la Regione si sia contemporaneamente imbarcata in ben altra avventura rivendicando di avere, «prima in Italia», inaugurato nel sito ufficiale del turismo la sezione «Gay Friendly», «uno strumento – è stato spiegato – dedicato al pubblico "lgbt" (lesbico, gay, bisessuale e transessuale)». «A breve – è stato aggiunto – sarà online anche il blog sul quale sarà possibile postare foto, suggerimenti e scambiarsi opinioni sulla propria esperienza di vacanza in Toscana». Questo, a fronte della doverosa solidarietà ai profughi, è un servizio di cui, francamente, potevamo fare a meno.



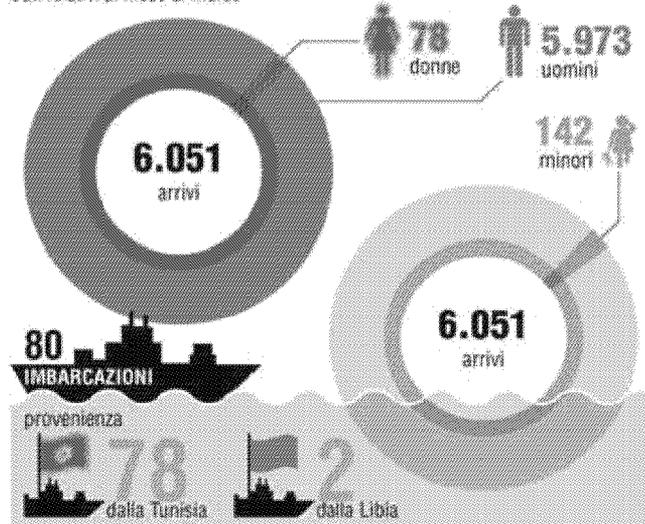
Emergenza IMMIGRATI



Per «svuotare» Lampedusa sono arrivati nella nostra regione 500 migranti, per lo più tunisini, accolti in tante piccole strutture messe a disposizione soprattutto dal mondo cattolico e gestite con la collaborazione del volontariato

Gli immigrati a Lampedusa

Dati relativi al mese di marzo



ANSA-CENTIMETRI

Tiene il «metodo Toscana», ma non mancano le proteste

L'ESEMPIO

A Monte San Savino in una ex canonica

Sono cinquanta i profughi provenienti dal nord Africa ospitati in una struttura della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro. Sono stati alloggiati nella canonica dell'antica chiesa parrocchiale di San Giusto a Palazzuolo, una struttura risalente al Trecento nei monti al confine tra Valdichiana e senese. Recentemente restaurata, è di proprietà della Curia Vescovile di Arezzo che la gestisce insieme alla Caritas. Cinquanta posti letto, con bagni e una cucina adibita, quello di Palazzuolo è uno spazio solitamente utilizzato per accogliere gruppi e parrocchie per ritiri spirituali. «Si tratta di giovani studenti fuggiti dalle tirannie verso l'Italia, patria del diritto e terra cristiana di pace, chiedono qualche giorno di accoglienza», spiegano diocesi e provincia in un comunicato congiunto. La Chiesa aretina-cortonese-biturgense ha offerto da subito la disponibilità ad aprire le porte delle proprie strutture per ospitare piccoli gruppi di immigrati. Una soluzione messa a punto assieme alla Regione Toscana «evitando concentrazioni e campi che disumanizzano e provocano tensioni». «Siamo partiti dalle coste tunisine - raccontano i profughi arrivati nell'aretino - il mare era molto mosso e dovevamo continuamente togliere l'acqua dalla barca. Dopo 36 ore abbiamo visto terra, era Lampedusa. Ci hanno trattati da subito bene». Non è la prima volta che il territorio aretino accoglie immigrati in fuga da zone di conflitto: per alcuni mesi a cavallo del 2008 e del 2009, la confraternita di Misericordia della Valtiberina si prese cura di una quindicina di rifugiati ghanesi in una struttura ricettiva nei pressi di Sestino.

Lorenzo Canali



DI CLAUDIO TURRINI

Invece di una grande tendopoli, circondata dal filo spinato, tanti piccoli insediamenti in strutture disseminate sul territorio. È questo il «modello toscano» portato avanti con tenacia dal presidente della regione Enrico Rossi. Che alla fine è riuscito a convincere anche il ministro degli interni Roberto Maroni, che in un primo momento aveva indicato nell'ex stazione radar americana di Coltano (Pisa) l'area dove metter su la tendopoli per «svuotare» Lampedusa.

I primi 304 migranti, tutti uomini, sono arrivati a Livorno nella notte di lunedì 4 aprile, a bordo della «Superba». Da lì sono stati subito smistati in 14 strutture di accoglienza disseminate in 7 province della Toscana. Altri 200, a bordo della nave «Clodia» sono arrivati mercoledì mattina. Adesso, come ha spiegato Rossi lunedì sera, dopo la firma dell'accordo con il Prefetto, la Toscana ha già «fatto la sua parte, e ora si ferma» in attesa che il governo coinvolga tutte le regioni. Ma il «modello Toscana», che per ora è un «unicum», è stato possibile solo grazie all'attivo coinvolgimento del volontariato e del mondo cattolico. Non solo perché a seguire la complessa macchina organizzativa c'è la Sala operativa regionale delle Misericordie, alla quale fanno riferimento oltre alle Confraternite anche tutti gli altri soggetti del volontariato toscano coinvolti (Anpas, Croce Rossa, Vab...). Ma anche per l'individuazione delle strutture di accoglienza. Ce ne sono alcune messe a disposizione da enti locali, come la foresteria «Laverie», nel Parco di San Silvestro, a **Campiglia Marittima**, gestita dalla società Parchi Val di Cornia. O l'ostello in stile Liberty di Villa Morazzana, di proprietà del Comune di **Livorno**. Un piccolo gruppo, poi, è ospitato a Firenze

dall'Albergo popolare, del Comune. Di proprietà della Regione è una struttura a Pineta, nel Comune di **Monticiano** (Siena). Sembra invece tramontata l'ipotesi dell'ex ospedale di **Calambrone**, di proprietà dell'Azienda ospedaliero universitaria pisana, dopo le forti proteste dei giorni scorsi. Tra l'altro, nella notte di lunedì la struttura è stata danneggiata da alcuni vandali. Le ipotesi alternative sono due: la Piaggerta, nel parco regionale di **San Rossore**, e l'ex dipartimento di biochimica dell'università di Pisa a **San Piero a Grado** (Pisa). Per il resto sono tutte strutture ecclesiali. A **Monte San Savino** la diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro ha messo a disposizione la canonica della

trecentesca chiesa parrocchiale di San Giusto a Palazzuolo, con 50 posti. In Maremma il Rifugio «Sant'Anna» di **Massa Marittima** e l'ostello di **Gerfalco**, entrambi della Fondazione creata dal sacerdote Luigi Rossi (morto nel 2009) ha messo a disposizione ben 150 posti letto. La struttura di Massa Marittima, nata nel 1945 per accogliere gli orfani di guerra, è sempre stata un vero «Rifugio» per i giovani in difficoltà, italiani come albanesi, rumeni o africani che fossero. A **Sesto Fiorentino** la parrocchia di San Martino ha aperto le porte della canonica di Santa Maria a Morello per una trentina di migranti. Altri 10 posti li ha messi a disposizione la **Madonnina del Grappa**, altra «istituzione» toscana della carità, e altri 10 la Diocesi di

Firenze, che tramite la Caritas gestisce **Villa Pieragnoli**. A **Empoli** la Misericordia ha preparato sei appartamenti dislocati in città, tutti di circa 60 metri quadrati, dotati di bagno e spazio cucina. Una ventina di persone sono ospitate dall'«Oasi della Madonnina del buon viaggio», di proprietà della Diocesi di San Miniato in località Le Capanne, nel Comune di **Montopoli** (Pisa). Qui, sono sorte delle difficoltà e si stanno valutando anche soluzioni alternative, come una struttura a **S. Croce sull'Arno**. Infine, 36 immigrati sono ospitati nel comune di **San Marcello Pistoiese**, nella casa vacanze «Mons. Longo Dorni» della Diocesi di Pistoia. Proprio per questa disponibilità pesanti accuse sono state rivolte alla Caritas dal gruppo «Casa Pound». Ferma la replica del vescovo di Pistoia, mons. Mansueto Bianchi: «Forse a certe persone armate di ideologia e pregiudizio non guasterebbe una rilettura, o una prima lettura, di un testo chiamato Vangelo». Certo, i problemi non mancano. Le immagini di quanto avvenuto a Lampedusa o a Manduria allarmano i cittadini e in qualche località ci sono state proteste. Non si sa ancora per quanto rimarranno e se otterranno un permesso temporaneo di soggiorno per motivi umanitari. E cinque tunisini ospitati a Villa Pieragnoli si sono subito dileguati. Duro il commento del consigliere regionale Pdl Giovanni Donzelli: «In Toscana non vedremo le scene delle reti scavalcate come a Manduria. Semplicemente perché qui i clandestini probabilmente non avranno nessuna rete da scavalcare, saranno liberi di muoversi e di far perdere le proprie tracce in breve tempo. Questa è la grande vittoria di cui Rossi è orgoglioso: 500 nuovi clandestini sparsi in tutta la Toscana e di fatto, temo, non controllabili». Ma l'alternativa qual era? Ammassarli tutti e 500 a Coltano?

Profughi, la Toscana disposta a dare accoglienza ad altri 500

Rossi: "Ma faremo la nostra parte dopo altre regioni"

MARIA CRISTINA CARRATU'
SIMONA POLI

ARRIVERANNO altri profughi in Toscana, la Regione ha dato al governo la disponibilità di ospitare una quota analoga a quella già trasferita finora nei piccoli insediamenti sparsi in tutte le province dove sono alloggiati quasi cinquecento giovani tunisini. Non ci sono comunicazioni per il momento ma da Palazzo Chigi potrebbe essere richiesto un ulteriore impegno all'accoglienza. «A differenza dei tunisini che sono considerati "migranti economici" e a cui l'Italia ha applicato l'articolo 20 del testo unico sull'immigrazione», spiega Rossi, «i profughi non potranno lasciare il paese e per loro si dovrà pensare ad un periodo di permanenza di diversi mesi o anche anni. In ogni caso noi rifaremo la nostra parte dopo che l'avranno fatta Veneto, Lombardia, Piemonte e anche l'Emilia Romagna, che sulla questione fa un po' lo gnor-

ri. E la rifaremo sviluppando il modello adottato finora della diffusione sul territorio di piccolissimi gruppi, in modo da favorire al massimo l'integrazione. Ormai tutti ci accorgiamo del fallimento della politica di questo governo in materia di immigrazione: si fanno figuracce una dopo l'altra e poi tocca a Napolitano rimettere a posto le cose».

E gli immigrati risultano fra i principali settori di interesse del volontariato toscano anche secondo l'ultima rilevazione svolta dal Cevot, (centro servizi volontariato Toscana) su Identità e

E intanto il volontariato si orienta verso attività di tipo sociale

bisogni del settore, forte nella regione di almeno 300 mila volontari. E che mette in evidenza, in generale, come negli ultimi anni, si sia verificato un significativo ri-orientamento della vocazione del volontariato verso attività di tipo sociale, piuttosto che sanitario come in passato (nell'insieme, il campo socio-sanitario coinvolge il 75% dei soggetti). In particolare, mentre si assiste ad una differenziazione in questo senso delle attività da parte delle associazioni già attive, le organizzazioni nuove, nate a partire dal 2005, rivolgono fin dall'inizio e prevalentemente la loro attenzione ai più deboli, e cioè anziani, minori, famiglie in difficoltà, e appunto, immigrati, nonché al settore dei beni culturali e ambientali. Effetto, secondo il Cevot, da un lato delle crisi economiche degli ultimi dieci-quindici anni, e in particolare dell'ultima, e dall'altro della riduzione di risorse destinate al welfare (ma anche alla gestione del patrimonio culturale e ambientale) da parte delle istituzioni pubbliche. Più in generale, i nuovi protagonisti del volontariato mostrano anche una maggiore disponibilità a collaborare con enti locali e Regione al funzionamento dello stato sociale, segno di un superamento della funzione di "surroga", più o meno subita, o dilavata concorrenza, diffusa nel periodo precedente.

Il piano

I TUNISINI

Ne sono stati accolti quasi cinquecento in Toscana finora ospitati in piccoli insediamenti sparsi in tutte le province

I PROFUGHI

Ne potrebbero arrivare diverse centinaia in Toscana ma per ora non ci sono notizie di nuovi arrivi da parte del governo

IL MODELLO

Se dovessero essere inviati altri profughi, dice Rossi, sarebbero ospitati ancora in microinsediamenti sparsi



Il regista a Fabbrica Europa con 100 profughi tunisini per una performance a cui invita tutti i politici: «a cominciare da Rossi»



Clan destini

Cauteruccio: «A teatro festa di accoglienza»

ROBERTO INCERTI

Migranti in scena. Un centinaio di ragazzi tunisini fuggiti dal loro paese diventeranno attori per lo spettacolo *Clan-desTini* diretto dal regista Giancarlo Cauteruccio della compagnia Krypton. Sarà uno degli eventi clou del festival Fabbrica Europa (28 maggio, info 055/2638480). Come spiega lo stesso Cauteruccio «la mia è stata un'idea fulminante, subito accolta da Roberto Bacci, direttore artistico della sezione teatro del festival. Tutto nasce dalla necessità di far sì che il mondo della cultura non resti immobile alla tragedia di immigrati costretti a lasciare il loro paese e che si trovano a vivere nella condizione di esuli. La cosa mi fa pensare molto ai grandi temi della tragedia, all'*Eneide*, all'approdo di Enea sulle coste della Libia». A rafforzare l'idea c'è domani la visita degli attori di Pontedera - guidati da Roberto Bacci e dalla regista danese Anna Stigsgaard - ai ragazzi tunisini esuli, accolti dalla casa accoglienza di Lizzano (Pt).

Cauteruccio, come ha scelto i suoi 100 attori?

«Li chiamerei performer. Ho

scelto 100 ragazzi fra i 500 che per ora sono arrivati in Toscana».

Ne ha già incontrati qualcuno?

«I 6 che sono a Scandicci, alloggiati dal Comune al centro di prima accoglienza per minorati extracomunitari Casa Mamma Margherita».

Racconti qualche storia.

«La storia simbolo è quella della ventiduenne Ben Mohamed Tahar che per venire in Italia ha dovuto vendere per mille euro il suo amato cavallo. E' stato un dolore terribile, la sera dello spettacolo, quando reciterà Pasolini, dedicherà la sua esibizione proprio all'amico che ha dovuto vendere».

Scusi, ma come ha fatto a convincere dei migranti a diventare performer?

«Loro non possono svolgere per legge nessuna attività lavorativa remunerata. Hanno accettato il mio invito per dimostrare la loro gratitudine alla comunità italiana che li ha accolti. Vogliono lavorare per contribuire alla vita sociale della città che li ospita».

Qual è il rapporto fra i cittadini di Scandicci e i tunisini arrivati dal mare?

«Ottimo. Una signora ha portato loro del cous-cous, un circolo Arci li ha invitati a una sagra

e l'Humanitas ha portato loro delle coperte».

Parliamo dello spettacolo.

«Non lo definirei uno spettacolo, ma un atto poetico di denuncia, e una festa. Io stesso sarò in scena, perché gli artisti sentono un senso di appartenenza con i clandestini: un artista deve sentirsi straniero per esprimere la sua clandestinità».

Il testo qual è?

«Su grandi schermi verranno proiettate immagini della guerra che c'è in Libia in questi giorni. I ragazzi tunisini - quasi tutti parlano francese ed italiano perché hanno lavorato in alberghi - reciteranno la straordinaria poesia di Pasolini *Profezia* scritta nel '64 e che seppe anticipare

gazzi tunisini?

«Entreranno in scena uno alla volta come personaggi in cerca d'autore. A poco a poco si trasformeranno in attori, in naufraghi che sbarcano pieni di speranza alla ricerca di un mondo nuovo. Poi invaderanno la platea per portare sulla loro isola che non c'è, su quel luogo magico che è il palcoscenico, cento spettatori: simbolo questo di un momento di incontro di culture di cui da sempre il festival Fabbrica Europa si fa cantore. La speranza è che in platea non ci siano soltanto giovani, addetti ai lavori e artisti. Vorrei il Governatore della Toscana e tanti politici: mi piacerebbe che *Clan-desTini* diventasse un po' il simbolo della cultura dell'accoglienza».

Ben Mohamed ha venduto il suo amatissimo cavallo per arrivare in Italia: 1000 euro

le tragedie dei nostri giorni. Ci saranno poi versi del poeta contemporaneo Roberto Carifi che da sempre ha saputo descrivere con la sua poesia la condizione dello straniero».

Cosa faranno in scena i ra-

